

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Viste:

- La legge regionale 21 aprile 1999, n. 3 "Riforma del sistema regionale e locale";
- la legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" e successive modifiche ed integrazioni;
- la legge regionale 12 marzo 2003 , n. 2 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", di seguito indicata legge regionale;
- la legge regionale 24 marzo 2004, n. 6 "Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'Università";

Dato atto in particolare che:

- il comma 2 dell'art 1 della L.R. 21 aprile 1999, n. 3 che indica il principio di integrazione tra i diversi livelli di governo e la garanzia delle necessarie forme di coordinamento quale fondamento dell'azione della Regione;
- il comma 2 dell'art 2 della L.R. 24 marzo 2000, n. 20 indica tra gli obiettivi della programmazione territoriale il miglioramento della qualità della vita e la promozione del miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano;
- l'art.9 della citata L.R. 24 marzo 2004,n. 6 prevede che "la Regione pone a fondamento dell'intervento legislativo e della disciplina sul conferimento delle funzioni amministrative a livello locale, il principio dell'integrazione, con particolare riferimento all'integrazione tra le politiche sociali, territoriali ed economiche", e che a tale scopo è previsto che la Regione e gli Enti locali adottino strumenti di programmazione e progettazione ad approccio integrato, valorizzando i collegamenti tra politiche settoriali rivolte alle medesime

categorie di destinatari tenendo conto degli effetti reciproci di tali politiche;

- il primo comma dell'art. 19 della L.R. 12 marzo 2003 n. 2 prevede che la Regione, nell'ambito dei propri strumenti di programmazione definisce politiche integrate tra i diversi settori della vita sociale ed in particolare in materia di politiche sociali, sanitarie, educative e formative, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative e che a tal fine gli atti di programmazione regionale di settore devono contenere una specifica valutazione di impatto della programmazione stessa nei confronti dei soggetti socialmente più deboli;

Considerato che:

- l'invecchiamento della popolazione è una delle più profonde trasformazioni sociali ed economiche che interessa i paesi sviluppati e nel prossimo futuro interesserà anche i paesi in via di sviluppo, e che alcune regioni, e l'Emilia-Romagna tra queste, sono maggiormente interessate dai mutamenti connessi all'invecchiamento della popolazione;

- come evidenziato dalla 2° Conferenza Mondiale sull'invecchiamento dell'ONU (Madrid 8-12 aprile 2002) l'invecchiamento della popolazione ha ormai un carattere globale;

- l'invecchiamento rappresenta una delle più importanti conquiste dell'umanità ed è in questo senso un trionfo. Al tempo stesso però rappresenta anche una sfida, piena di opportunità positive, sfida che *"chiede cambiamenti nelle attitudini, nelle politiche e nelle pratiche a tutti i livelli in tutti i settori così da valorizzare l'enorme potenziale rappresentato dall'invecchiamento nel 21° secolo"* (ONU, Piano di azione, I,9);

- le caratteristiche specifiche dell'invecchiamento della popolazione nella Regione Emilia-Romagna, tra le quali:

- la progressiva femminilizzazione della popolazione anziana (più di 2/3 dell'universo anziani è composto da donne),

- il progressivo aumento dei grandi vecchi (ultraottantenni),

- le modifiche delle strutture familiari (aumento delle famiglie unipersonali per circa i 2/3 composte da persone con età superiore a 60 anni - la riduzione del tasso nuzialità - l'aumento del celibato e nubilitato nella fascia 30-49 anni - l'aumento degli anziani che vivono soli, soprattutto donne ultraottantenni),

pongono per il futuro (anche prossimo) seri problemi di tenuta alla circolarità della famiglia, alla sussidiarietà, all'attività di cura;

Dato atto che:

- la Giunta regionale ha ritenuto necessario, sulla base delle considerazioni fatte in precedenza, attivare un percorso di elaborazione innovativa per affrontare con un nuovo approccio l'invecchiamento della popolazione, che affronti i problemi del welfare, dell'abitare, del vivere, delle cure, del muoversi, della cultura, della sicurezza, dell'apprendere in modo integrato e globale. Questo mutamento di approccio è oggi assolutamente prioritario rispetto allo sviluppo di politiche di settore di ampliamento dell'offerta dei servizi. E' necessario superare il confine settoriale delle politiche socio-sanitarie che sino ad oggi ha quasi sempre caratterizzato le attenzioni e gli indirizzi politici relativi alle persone anziane;

- la Giunta Regionale ha promosso l'elaborazione di un documento di indirizzo politico - programmatico per l'integrazione delle politiche a favore della popolazione anziana, nella convinzione che l'invecchiamento della popolazione interessa ed interpella l'intera comunità regionale e non solo una parte di essa, rappresenta un nodo decisivo di ogni possibile strategica di "sviluppo sostenibile" e richiede un profondo mutamento, anzitutto culturale, nelle attitudini, nelle politiche, nelle pratiche a tutti i livelli;

- per tale elaborazione è stato costituito un gruppo di lavoro interassessorile, che si è avvalso di analisi ed approfondimenti dell'Ervet svolte in base ad uno specifico incarico, ed inoltre è stato attivato un gruppo di ascolto e partecipazione con tutti i soggetti istituzionali, pubblici e privati che agiscono in ambito regionale coinvolti nelle problematiche della popolazione anziana;

- la proposta di Piano di azione regionale è anche il risultato del confronto con i documenti emersi e le proposte emerse dalla seconda Conferenza mondiale dell'ONU sull'invecchiamento della popolazione (Madrid 2002), della Conferenza di Berlino (settembre 2002) ed in linea con il contributo dell'Unione Europea;

- una prima bozza del documento è stata presentata pubblicamente il 3 dicembre 2002 - a cura dell'Assessorato alle Politiche Sociali in collaborazione con ERVET - a tutti i soggetti istituzionali, pubblici e privati che agiscono in ambito regionale coinvolti nelle problematiche della popolazione anziana e contestualmente è stata avviata la discussione con tutti gli interlocutori significativi;

- sono state realizzate a cura dell'Assessorato alle Politiche Sociali in collaborazione con ERVET, numerose iniziative di divulgazione e discussione dei contenuti della proposta di Piano di azione regionale, tra le quali un secondo momento pubblico di discussione regionale il 17 luglio 2003 rivolto in particolare alle organizzazioni sindacali, professionali ed economiche operanti sul territorio regionale;

- sono stati raccolti suggerimenti e proposte sia da singoli che da associazioni, istituzioni, organizzazioni sindacali, professionali ed economiche, sulla base dei quali è stato riattivato il gruppo di lavoro interassessorile ed elaborato una versione aggiornata del Piano di azione per la comunità regionale;

Considerato che:

- il Consiglio regionale, con propria deliberazione n. 514 del 4/11/2003 ha destinato risorse (1.500.000 euro) del fondo sociale regionale per incentivare l'avvio a livello locale di programmi ed iniziative di attuazione di politiche integrate per il miglioramento della qualità della vita della popolazione anziana anche attraverso la realizzazione di metodologie, obiettivi ed azioni indicate nel "piano di azione per la comunità regionale";

- la Giunta regionale, con propria deliberazione 30 dicembre 2003 n. 2750, in attuazione della citata delibera consiliare ha approvato il bando per l'accesso ai finanziamenti finalizzati ai programmi di azioni per il

miglioramento della qualità della vita della popolazione anziana ("piano di azione per la comunità regionale");

Ritenuto opportuno di :

- approvare, anche sulla base dei contributi e dei suggerimenti raccolti nelle fasi di consultazione, il "Piano di azione per la comunità regionale" quale documento di indirizzo politico - programmatico per l'integrazione delle politiche a favore della popolazione anziana, importante strumento per avviare nella comunità regionale un processo di profonda innovazione in tutti i settori per raccogliere la sfida dell'invecchiamento della popolazione, in una logica non tanto di tutela di una fascia di età, la terza età, bensì come garanzia di diritti di cittadinanza e di libertà di scelta in tutte le fasi della vita;

- definire gli strumenti per assicurare la coerenza delle diverse programmazioni di settore con gli obiettivi indicati nel Presente Piano d'azione per la comunità regionale, dando in tal modo concreta attuazione per quanto riguarda la popolazione anziana a quanto previsto dal primo comma dell'art. 19 della L.R. 12 marzo 2003, n. 2;

Dato atto che sono state svolte consultazioni con le organizzazioni sindacali regionali, le quali hanno espresso un parere positivo sul "Piano di azione per la comunità regionale";

Dato atto del parere della Commissione consiliare Sanità e politiche sociali espresso nella seduta del 03/11/2004:

Dato atto del parere della Conferenza Regione Autonomie Locali nella seduta del 22/11/2004;

Dato atto del parere di regolarità amministrativa espresso dal Direttore Generale Sanità e Politiche Sociali dott. Franco Rossi, ai sensi dell'art. 37, comma 4, della L.R. 43/01 e della propria deliberazione n. 447/03;

Su proposta dell'Assessore alle Politiche Sociali - Immigrazione - Progetto Giovani - Cooperazione internazionale, Gianluca Borghi;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

1. di approvare il "Piano di azione per la comunità regionale. Una società per tutte le età: invecchiamento della popolazione e prospettive di sviluppo", allegato 1, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

2. di approvare gli "Indirizzi per l'attuazione del Piano di azione per la comunità regionale e l'attivazione di strumenti di monitoraggio e verifica della sua attuazione" come dettagliatamente indicato nell'allegato 2, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

3. di pubblicare il presente atto nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

- - - - -

Allegato 1

Assessorato alle Politiche Sociali. Immigrazione. Progetto giovani.

Cooperazione internazionale

"PIANO DI AZIONE PER LA COMUNITA' REGIONALE"

**UNA SOCIETA' PER TUTTE LE ETA':
INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE
E PROSPETTIVE DI SVILUPPO**

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	9
2. L'INVECCHIAMENTO: CONQUISTA E SFIDA PER IL VENTUNESIMO SECOLO.....	11
3. INVECCHIAMENTO E SVILUPPO SOSTENIBILE.....	13
4. OBIETTIVI STRATEGICI CHE ORIENTANO IL PIANO DI AZIONE	15
5. PIANO DI AZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE E LOCALE.....	17
6. OBIETTIVI.....	19
A. Favorire la vita indipendente e sostenere la domiciliarità con scelte abitative adeguate.....	19
B. Un ambiente urbano accogliente, sicuro, accessibile, salubre, fruibile. Una città vivibile per tutte le età	23
C. Garantire il diritto al movimento ed agli spostamenti anche per la popolazione in condizione di autonomia limitata	26
D. Incrementare la salute e la qualità della vita delle persone anziane attraverso un approccio multisettoriale ed un sistema socio-sanitario equo ed economicamente sostenibile e sostenere il lavoro di cura dei familiari.	29
E. Assicurare opportunità di apprendimento e aggiornamento lungo tutto l'arco della vita.	35
F. Assicurare la formazione e l'aggiornamento degli operatori e dei professionisti a contatto con gli anziani	36
G. Favorire l'accesso e la fruizione culturale a tutta la popolazione, senza discriminazione di età o di genere	39
H. Favorire l'attività motoria e sportiva per tutta la popolazione, senza discriminazioni di età o di genere	42
I. Garantire una rete commerciale di facile accesso.....	42
J. Garantire la possibilità di viaggiare in modo autonomo e con servizi accessibili ed adeguati	43
K. Ridurre l'insicurezza e limitare gli effetti negativi conseguenti agli episodi di criminalità	48
L. Migliorare le condizioni di vita della popolazione anziana nelle aree rurali e nelle zone collinari e montane.....	51
M. Invecchiamento e sviluppo economico.....	52
N. Garantire accesso all'uso delle nuove tecnologie.....	52
O. Eliminare ogni forma di abbandono, abuso e violenza delle persone anziane	56

1. INTRODUZIONE

“L’Emilia-Romagna si affaccia alle soglie del 21° secolo come regione industriale avanzata nel quadro di scenari/contesti europei e internazionali ambientali, economici, politici, sociali e culturali sempre più in rapida evoluzione” (dalla Premessa del Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile).

L’invecchiamento della popolazione è una delle più profonde trasformazioni sociali ed economiche che interessa i paesi sviluppati e nel prossimo futuro interesserà anche i paesi in via di sviluppo. Alcune regioni, e l’Emilia-Romagna tra queste, sono maggiormente interessate dai mutamenti connessi all’invecchiamento della popolazione.

L’invecchiamento della popolazione è presentato quasi sempre come un “problema”. Ci si dimentica che prima di costituire un problema esso rappresenta un’importante **conquista**, che certamente pone dei problemi ma offre anche **opportunità** ed una **sfida** che le comunità dell’Europa per prime debbono affrontare.

Consapevole della valenza strategica per l’intera comunità regionale, la Regione Emilia-Romagna, una delle regioni più anziane del mondo, ha da tempo avviato una riflessione ed un’elaborazione sulle prospettive di sviluppo di una comunità regionale profondamente interessata e modificata dal processo di invecchiamento.

In collegamento con le iniziative e le proposte avanzate a livello mondiale (2° Conferenza sull’invecchiamento della popolazione delle Nazioni Unite, Madrid aprile 2002) e dell’Unione Europea, la Regione intende attrezzarsi per raccogliere nel 21° secolo la sfida dell’invecchiamento della popolazione in termini nuovi, di opportunità di sviluppo, di ampliamento dei margini di libertà di scelta e di autodeterminazione delle persone, di rispetto dei diritti di cittadinanza lungo tutto l’arco della vita.

La proposta di Piano di azione nasce dalla consapevolezza che l’invecchiamento:

- interessa ed interpella l’intera comunità regionale e non solo una parte di essa;
- rappresenta un nodo decisivo di ogni possibile strategia di “sviluppo sostenibile”;
- richiede un profondo mutamento, anzitutto culturale, nelle attitudini, nelle politiche, nelle pratiche a tutti i livelli;
- è un angolo di osservazione privilegiato per verificare l’effettiva fruizione dei diritti di cittadinanza senza discriminazioni di età o di genere, il grado di effettiva civiltà di una comunità.

La Regione si pone come promotrice di un profondo rinnovamento e quale elemento catalizzatore di un processo ampio, libero e creativo, con una chiara scelta di metodo e di contenuti: mettere al centro la soggettività degli anziani di oggi e di quelli di domani.

La proposta di piano di azione rappresenta una sfida ed un forte impegno, non solo per le istituzioni (Regioni, Province, Comuni). Una proposta forte attorno alla quale chiamare a

discutere, approfondire, lavorare tutte le componenti della società regionale, in un confronto aperto sulla qualità della vita e delle relazioni per i nostri anziani di oggi e di domani, e cioè in definitiva per l'intera comunità regionale.

L'idea perno attorno alla quale si articola la proposta è la necessità di passare da una visione ristretta dell'integrazione limitata ai problemi socio-sanitari, all'integrazione delle politiche per rispondere in modo unitario ai bisogni ed alle esigenze delle persone anziane, nella prospettiva di garantire le condizioni per una vita indipendente.

Abitare, muoversi, divertirsi, fare sport, mantenersi in buona salute, curarsi, fruire di cultura, viaggiare, vivere in sicurezza, utilizzare le nuove tecnologie: a questo tenta di dare risposta la proposta di Piano di azioni per gli anziani, di oggi e di domani.

Da questo punto di vista il Piano di azione (ed il lavoro di coordinamento interassessorile che ne sta alla base) rappresenta una prima concreta applicazione del principio di integrazione, criterio generale dell'organizzazione e dell'amministrazione regionale e locale previsto dall'art.9 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 6 "Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'università", che adegua l'ordinamento regionale in attuazione della riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione.

La sfida proposta è impegnativa e potrà essere affrontata soltanto attraverso il protagonismo delle comunità locali, nelle sue espressioni istituzionali e di rappresentanza sociale. Il Piano di azione regionale rappresenta una cornice di riferimento ed un forte stimolo, che potrà essere arricchita di contenuti soltanto dall'iniziativa e della creatività delle comunità locali.

Nel percorso che si avvia è importante collegarsi alle esperienze ed alle soluzioni che altre comunità regionali in Europa stanno realizzando, partecipando a reti internazionali per lo scambio delle migliori esperienze e per conoscere diversi approcci.

La condivisa definizione di indicatori per misurare l'adeguatezza del benessere delle persone anziane rappresenterà nei prossimi anni un terreno di impegno per rendere possibili comparazioni tra regioni e valutazioni longitudinali.

2. L'INVECCHIAMENTO: CONQUISTA E SFIDA PER IL VENTUNESIMO SECOLO

La 2° Conferenza Mondiale sull'invecchiamento dell'ONU (Madrid 8-12 aprile 2002) ha sottolineato il carattere ormai globale dell'invecchiamento della popolazione.

“La fine del 20° secolo è stata caratterizzata da una rivoluzione della longevità. La speranza di vita alla nascita si è incrementata di 20 anni dopo il 1950 giungendo a 66 anni ed è prevedibile che si estenderà d'ulteriori 10 anni entro il 2050. A livello mondiale si prevede che la proporzione di popolazione con età eguale o superiore a 60 anni raddoppi tra il 2000 ed il 2050 (dal 10 al 21%), mentre la percentuale di minori si ridurrà di un terzo (dal 30 al 21%)” (2° Conferenza mondiale sull'invecchiamento- Madrid 2002, Piano di azione, I,4).

“Il gruppo di anziani che aumenta con maggiore velocità è quello dei 'grandi vecchi' (80 e più anni). Nel 2000 70 milioni di persone avevano un'età eguale o superiore ad 80 anni. Nel 2050 si prevede un numero di ultraottantenni cinque volte superiore” (Piano di azione, I,7)

“Le donne anziane sono più numerose degli uomini, in proporzione al crescere dell'età. La situazione delle donne anziane in ogni caso deve essere una priorità di ogni piano di azione. Riconoscere il diverso impatto dell'invecchiamento sulle donne e sugli uomini è essenziale per assicurare una piena eguaglianza tra uomini e donne e lo sviluppo di efficaci ed efficienti misure per raggiungere l'obiettivo. E' perciò necessario assicurare una prospettiva di genere in tutte le politiche, programmi e legislazioni”(Piano di azione, I,8).

Nei prossimi decenni l'invecchiamento interesserà anche i paesi in via di sviluppo dove si prevede che la popolazione anziana aumenterà di quattro volte nei prossimi cinquanta anni. L'intensità e la rapidità di questa profonda rivoluzione demografica rappresentano una novità.

Quello che nei paesi più sviluppati è stato un processo graduale che ha interessato diversi decenni e diverse generazioni, nei paesi in via di sviluppo verrà compreso in due massimo tre decenni.

I paesi sviluppati, e tra questi l'Europa si confrontano con la sfida rappresentata dall'invecchiamento già da tempo. Tale processo per l'Europa rappresenta anche una questione strategica per il ruolo e l'influenza del continente europeo se al tempo stesso si considera la progressiva riduzione del peso della popolazione europea sul totale della popolazione mondiale (22% nel 1950, 13% nel 2000, 7% nel 2050).

Significative differenze esistono tra le regioni europee. Alcune aree, e tra queste la Regione Emilia-Romagna, sono maggiormente interessate dal processo di invecchiamento della popolazione.

Al di là degli aspetti quantitativi del fenomeno è opportuno approfondire mutamenti qualitativi e le modificazioni degli assetti familiari che richiedono un profondo ripensamento non soltanto delle modalità di offerta dei servizi alla persona, ma dell'organizzazione complessiva delle comunità regionali.

Accanto alla progressiva femminilizzazione della popolazione anziana (più di 2/3 dell'universo anziani è composto da donne), al progressivo aumento dei grandi vecchi (ultraottantenni), le

modifiche delle strutture familiari (aumento delle famiglie unipersonali per circa i 2/3 composte da persone con età superiore a 60 anni; aumento significativo instabilità unioni familiari, riduzione tasso nuzialità, aumento del celibato e nubilitato nella fascia 30-49 anni, aumento anziani che vivono soli[soprattutto donne ultraottantenni]) pongono per il futuro (anche prossimo) seri problemi di tenuta alla circolarità famiglia, sussidiarietà, attività di cura.

L'evoluzione delle comunità locali, con specificità significative per quanto riguarda la coesione sociale, l'isolamento ed il disagio, la vivibilità, la mobilità, l'accesso ai servizi rappresentano un'altra variabile significativa (significative in tal senso le differenze tra contesto fortemente urbanizzato, zone collinari e montane).

La complessità e le profonde diversità che caratterizzano la popolazione anziana richiedono un approccio con strumenti, anche culturali, nuovi nella consapevolezza della necessità di risposte ed azioni differenziate, capaci di offrire opportunità a situazioni e bisogni assolutamente diversi.

L'invecchiamento rappresenta una delle più importanti conquiste dell'umanità ed è in questo senso un trionfo. Al tempo stesso però rappresenta anche una sfida, piena di opportunità positive, sfida che “ chiede cambiamenti nelle attitudini, nelle politiche e nelle pratiche a tutti i livelli in tutti i settori così da valorizzare l'enorme potenziale rappresentato dall'invecchiamento nel 21° secolo” (ONU, Piano di azione, I,9).

E' necessario un nuovo approccio per affrontare l'invecchiamento della popolazione, **un approccio integrato** che affronti i problemi del welfare, dell'abitare, del vivere, delle cure, dei servizi. Questo mutamento di approccio è oggi assolutamente prioritario rispetto allo sviluppo di politiche di settore di ampliamento dell'offerta dei servizi.

Si deve superare il confine settoriale delle politiche socio-sanitarie che sino ad oggi ha quasi sempre caratterizzato le attenzioni e gli indirizzi politici relativi alle persone anziane.

Va reso possibile la fruizione dei diritti di cittadinanza, senza discriminazione di genere o di età, e rispetto a questo obiettivo vanno ridefinite azioni, politiche e legislazioni, non per “tutelare” la terza età, bensì per garantire a tutti la fruizione dei diritti in tutte le fasi della vita, realizzando l'obiettivo di “una società per tutte le età”.

Il Piano di azione Regionale, in linea con i documenti emersi dalla Conferenza di Madrid (e che emergeranno dalla prossima Conferenza di Berlino – settembre 2002 -per i paesi europei) ed in linea con il contributo dell'UE, si pone come importante strumento per avviare nella comunità regionale un processo di profonda innovazione in tutti i settori per raccogliere la sfida dell'invecchiamento della popolazione e garantire i diritti di cittadinanza e la libertà di scelta in tutte le fasi della vita.

3. INVECCHIAMENTO E SVILUPPO SOSTENIBILE

In ambito europeo vale la pena di richiamare l'obiettivo di alto valore sociale contenuto nella Carta dei diritti dell'UE (art. 25 "*L'Unione Europea riconosce e rispetta il diritto degli anziani a condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale*"), così come l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile (Consiglio Europeo di Goteborg giugno 2001).

L'invecchiamento della popolazione rappresenta un punto di vista, sino ad oggi poco esplorato, particolare dal quale osservare la sostenibilità di una comunità. Se la sostenibilità è riferita a quattro macro dimensioni (ambientale, economica, sociale e istituzionale), rispetto all'invecchiamento della popolazione è opportuno approfondire la dimensione sociale.

Il Piano regionale di azione ambientale per un futuro sostenibile (2001) definisce la sostenibilità sociale "*come capacità di garantire condizioni di benessere umano e accesso alle opportunità (sicurezza, salute, istruzione, ma anche divertimento, serenità, socialità), distribuite in modo equo tra strati sociali, età e generi, ed in particolare tra le comunità attuali e quelle future*".

L'invecchiamento della popolazione chiarisce come uno sviluppo sostenibile non può che poggiare su una forte coesione sociale, **offrendo risposte ai bisogni delle generazioni di oggi tenendo conto anche di quelli delle generazioni future**. Questo delicato equilibrio è stato approfondito per quel che riguarda il sistema pensionistico, meno per quanto riguarda i servizi sociali e sanitari, l'uso del territorio, le scelte urbanistiche.

La sostenibilità è incompatibile non solo con il degrado delle risorse naturali, ma anche con la povertà e il declino economico, la violazione della dignità e libertà umana.

Il Piano di azione si pone anche come approfondimento specifico, riguardo all'invecchiamento della popolazione, del Piano regionale di azione ambientale per un futuro sostenibile (2001), condividendo un approccio integrato e preventivo alle tematiche ambientali, economiche e sociali al quale si possano conformare i comportamenti di tutti i soggetti coinvolti: le politiche delle amministrazioni pubbliche, le azioni delle forze produttive, le attività del terzo settore, i comportamenti dei cittadini e delle famiglie.

Anche in campo sociale ciò richiede nuove modalità di funzionamento della pubblica amministrazione basate sull'ascolto delle esigenze e delle opinioni dei cittadini, sulla ponderazione dei diversi interessi, generali e particolari, sull'integrazione dei settori.

E' necessario iniziare a valutare in modo coordinato l'impatto delle decisioni in campo economico, sociale ed ambientale sullo sviluppo sostenibile delle comunità regionali. Il nodo di fondo riguarda il futuro della comunità regionale ed il ruolo, in questa comunità, di una parte sempre più significativa di essa (circa il 30%), rappresentata dalla popolazione anziana.

Le diverse politiche regionali di settore sono tutte interpellate dal processo di invecchiamento e la qualità della vita assicurata agli anziani di oggi e di domani dipende dalla capacità di innovare profondamente le diverse politiche, ma soprattutto nella capacità di integrarle.

L'incremento della popolazione anziana per effetto dell'allungamento della vita media si accompagna a un profondo mutamento degli stili di vita, delle aspettative e della qualità di domanda dei servizi (non soltanto dei servizi alla persona).

Tutto questo rende inadeguato agli scenari futuri un modello di welfare fondato esclusivamente sulla rete dei servizi. Occorre porre al centro delle attenzioni la casa, intervenendo sul modo di abitare, sulla qualità della vita urbana, con un cambiamento radicale nella concezione stessa delle infrastrutture (abitative, culturali, della mobilità, della comunicazione, degli scambi relazionali e commerciali, ed anche del "lavoro di cura") e la valorizzazione dei caregiver, per i quali è opportuno sviluppare una specifica strategia ("prendersi cura di chi cura").

L'invecchiamento è un processo che parte dalla nascita e la qualità della vita nelle diverse età determina la qualità della vita degli anni seguenti. In questo senso è strategica la consapevolezza che le azioni non possono essere rivolte alla sola popolazione anziani, ma si connettono inevitabilmente ad interventi durante tutto l'arco della vita, che riguardano la comunità nel suo insieme ed il suo equilibrio. Anche da questo deriva il carattere strategico che assume per il futuro della nostra comunità affrontare i mutamenti connessi al processo di invecchiamento.

I bassi livelli di natalità concorrono ad uno sviluppo demografico non in equilibrio. Politiche integrate di sostegno alle scelte di genitorialità mediante servizi, politiche di conciliazione dei tempi, flessibilità, aiutano ad affrontare in modo più equilibrato i mutamenti sociali conseguenti all'invecchiamento della popolazione.

Inoltre l'invecchiamento pone alle comunità regionali dell'Europa l'esigenza di una visione più positiva dell'immigrazione, non legata esclusivamente alle necessità produttive, ma di equilibrio sociale più generale.

4. OBIETTIVI STRATEGICI DEL PIANO DI AZIONE

A) **Riconoscimento del ruolo attivo della popolazione anziana e promozione di politiche attive per la terza età e promozione di un atteggiamento positivo verso l'invecchiamento**

Gli approcci tradizionali alle esigenze ed ai bisogni della popolazione anziana sono ancor oggi caratterizzati da un'attenzione prevalente, se non esclusiva, ai bisogni "assistenziali" e/o materiali. Il riconoscimento del ruolo attivo della popolazione anziana richiede un'attenzione nuova al bisogno di "cittadinanza attiva" espresso dagli anziani. Presupposto per la promozione di politiche attive la riduzione del divario esistente tra l'autopercezione dei cittadini della terza età e l'immagine che di essi hanno istituzioni ed attori sociali della comunità regionale. Centrare l'attenzione sulla vecchiaia attiva, inoltre, aiuta a riconoscere il contributo (sociale, economico, politico, culturale) che ogni persona, anche anziana, può assicurare alla comunità. **Promuovere un processo di empowerment della popolazione anziana**, rafforzando la partecipazione delle persone anziane nei processi decisionali ai vari livelli e nei diversi contesti, valorizzando il ruolo delle loro organizzazioni di rappresentanza.

La definizione di un programma di iniziative volte ad aiutare la popolazione ad "invecchiare bene" è un impegno che deve coinvolgere enti pubblici, associazioni, ecc., anche attraverso la promozione di stili di vita sani nel corso di tutta la vita, solidali, aperti a relazioni amicali e di buon vicinato, al rapporto intergenerazionale e interculturale.

B) **Dare sostanza alla libertà di scelta dell'anziano**, rendendo reale la possibilità per gli anziani (ed anche per coloro che necessitano di cure e assistenza personale):

- di scegliere liberamente di abitare e vivere in continuità con la vita precedente;
- di determinare le scelte della vita quotidiana (scegliere tra diverse opportunità e servizi);
- di utilizzare al massimo le proprie risorse ed abilità persistenti..

C) **Favorire e sostenere la vita indipendente**. L'abitazione (ed il suo inserimento nel contesto urbano circostante) va valorizzata come strumento fondamentale per preservare i diritti di cittadinanza, anche dell'anziano. Continuare a vivere in casa e nel proprio tessuto sociale, costituisce uno stimolo continuo al mantenimento dell'autonomia, prevenendo elementi di accelerazione dell'isolamento, del senso di inutilità, di depressione, fattori che favoriscono il decadimento senile.

D) **Favorire una riorganizzazione del corso della vita** a livello individuale e collettivo, realizzando una maggiore flessibilità tra formazione, lavoro e piacere nelle diverse fasi della vita, superando una rigida sequenzialità;

E) **Sostenere le persone che scelgono di prestare cura ai propri familiari o conoscenti**. Un programma di lavoro per **riconoscere i familiari** che garantiscono cure ed assistenza quali soggetti con bisogni specifici, per i quali è opportuno sviluppare interventi qualificati e specifici.

- F) **Assicurare risposte specifiche per le donne anziane** sviluppando adeguate politiche di genere e valutazioni di impatto delle stesse, sia per quanto riguarda la popolazione anziana che per gli operatori dei servizi.
- G) **Valorizzare l'apporto delle nuove tecnologie** per ampliare i margini di libertà e di autonomia delle persone (anche delle persone anziane), orientando la ricerca e l'utilizzo delle tecnologie alle esigenze ed all'accettazione individuale da parte degli anziani.
- H) **Promuovere il benessere e la salute nella terza età** assicurando un approccio preventivo nel corso della vita ed universalità ed equità di accesso ai servizi sanitari e sociali., promuovendo **un invecchiamento attivo (active ageing)** con attenzione ai fattori che determinano tale processo: salute, partecipazione e sicurezza, nella prospettiva anche di creare opportunità per le persone anziane per rimanere in attività lavorative più a lungo di oggi;

L'obiettivo generale del Piano di azione è quello di contribuire a realizzare **una società per tutte le età**, che riconosca i diversi bisogni e le diverse capacità dei propri membri, non più progettata facendo riferimento alle capacità di un uomo adulto ed in salute, ma tenendo conto delle esigenze di bambini, giovani, anziani, per superare ogni discriminazione fondata sull'età, dando ascolto alla voce, alle esperienze ed ai bisogni degli anziani nella definizione delle politiche di settore, mediante un coinvolgimento attivo ed organizzato degli anziani nella discussione delle politiche e degli interventi che hanno impatto sulla qualità della vita.

5. PIANO DI AZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE E LOCALE

Il Piano di azione regionale è uno strumento per approfondire e qualificare le politiche e le programmazioni di settore considerandone l'appropriatezza e l'efficacia dal punto di vista di una parte significativa della comunità regionale, la popolazione anziana.

L'obiettivo non è e non può essere quello di produrre un'ulteriore programmazione parallela e settoriale, né quella di ritagliare "uno specifico per gli anziani" nelle programmazioni di settore, bensì quello di porre al centro delle programmazioni di settore l'esigenza di unitarietà ed integrazione, rappresentando la necessità di fare i conti con un processo di grande trasformazione sociale ed economica quale l'invecchiamento della popolazione.

Dal punto di vista giuridico-normativo il Piano trova fondamento nel secondo comma dell'art.9 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 6 "Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'università", che prevede l'adozione di strumenti di programmazione e progettazione ad approccio integrato, valorizzando i collegamenti tra politiche settoriali rivolte alle medesime categorie di destinatari, tenendo conto degli effetti reciproci di tali politiche.

Il Piano ha valore di linea generale di indirizzo che, per trovare una propria forza precettiva e vincolante, dovrà essere recepita, nelle modalità previste dai rispettivi ordinamenti, nei singoli atti di settore emanati dagli Enti Locali e dai soggetti che condividono le indicazioni fornite.

Il termine "piano d'azione", in linea con la filosofia ed il contenuto del documento finale della 2° Conferenza Mondiale dell'Invecchiamento dell'ONU, fornisce un quadro generale di obiettivi di riferimento di valore pluriennale e non rappresenta uno strumento di pianificazione in senso stretto.

Alla base della scelta di elaborare il Piano di azione vi è la consapevolezza della necessità di una profonda svolta culturale, della modifica dell'approccio per adeguare e qualificare l'organizzazione del territorio e dei servizi alle reali e mutate esigenze della comunità tutta anche introducendo, ai diversi livelli, una sorta di "valutazione di impatto" della programmazione e degli altri interventi di settore in relazione alle esigenze della popolazione residente, e quindi anche degli anziani, parte significativa e tendenzialmente in crescita della comunità regionale.

Il Piano d'azione è innanzitutto l'affermazione di questa consapevolezza e l'esplicitazione della volontà di seguire nuove strade. Pertanto, si ribadisce la necessità che le indicazioni contenute nel Piano di azione debbano trovare concreta e specifica attuazione ed essere declinate negli atti di programmazione regionale settoriale ed integrata e negli interventi di settore che verranno realizzati nei prossimi anni.

La traduzione delle indicazioni del Piano dovrà interessare anche la programmazione locale e in generale i provvedimenti e gli atti amministrativi di settore (in materia urbanistica, sanitaria, dei servizi sociali, ecc.) posti in essere dagli Enti locali (Comuni e Province) o da altri Enti pubblici (Aziende USL) e finanche coinvolgere le azioni e gli strumenti dei soggetti privati, con particolare riguardo al mondo no-profit ed alle rappresentanze istituzionali delle categorie produttive.

In sostanza l'obiettivo di fondo del Piano di azione è quello di provocare un mutamento profondo nell'approccio ai problemi della popolazione anziana caratterizzato da:

- forte integrazione delle politiche territoriali;
- approccio non settoriale né “speciale”,
- superamento dell'approccio principalmente socio-sanitario, conseguenza dello stereotipo sociale che connota la popolazione anziana essenzialmente come bisognosa di cure, con ricollocazione anche degli interventi e dei servizi di cura al centro della città, del quartiere, del territorio e della vita delle persone.

Il principio di integrazione (art. 9 L.r 24 marzo 2004, n. 6). rappresenta peraltro un criterio generale dell'organizzazione e dell'amministrazione regionale e locale che la Regione intende appunto adottare quale metodo ordinario e fondamento dell'intervento legislativo e della ripartizione delle funzioni tra i livelli di governo.

6. OBIETTIVI

A. Favorire la vita indipendente e sostenere la domiciliarità con scelte abitative adeguate.

La casa in cui gli anziani si trovano a vivere è spesso il risultato di una serie di passaggi che hanno visto formarsi una famiglia, crescere i figli, che poi si sono sposati o comunque si sono resi autonomi; resta una casa grande, vuota, spesso obsoleta: le case degli anziani invecchiano assieme a loro e non godono di buona manutenzione. Il patrimonio edilizio esistente è generalmente funzionale ad un tipo di famiglia (giovane, con figli, autonoma nei trasporti) che non sempre corrisponde alle esigenze abitative di oggi e del futuro.

Obiettivi:

1. Garantire diverse opportunità abitative attraverso tipologie e soluzioni atte a rispondere ai diversi bisogni della popolazione anziana ed ai diversi contesti territoriali, nel rispetto della libertà di scelta di dove abitare e vivere, promuovendo le condizioni per una vita indipendente.

Oltre alle famiglie di anziani, occorre offrire soluzioni adatte anche per coloro che decidono di farsi aiutare da una persona convivente ed anche soluzioni di “prossimità abitativa” (abitazioni di anziani e figli o nipoti indipendenti ma vicine), che consentono il mantenimento di forme di solidarietà familiare. La pluralità di modelli e offerte abitative è condizione per raggiungere l’obiettivo.

Azioni:

- 1.1 Sostenere programmi di **recupero ed adeguamento**, tenendo in considerazione le esigenze specifiche dei diversi target di popolazione, proseguendo gli interventi già avviati anche di recente (vedi programma regionale 2003/2004 per le politiche abitative).
- 1.2 Promuovere e sostenere l’adattamento funzionale degli alloggi dove vivono gli anziani (in proprietà o in affitto) attraverso:
 - a. la costituzione e diffusione in ambiti territoriali adeguati di centri di consulenza tecnica e di informazione utili a migliorare la qualità dell’abitare degli anziani, avviata con uno specifico programma del fondo sociale regionale ;
 - b. incentivi economici e fiscali (riduzione tasse e tariffe), in cofinanziamento tra i diversi livelli di governo, allargando il concetto di abbattimento delle barriere architettoniche ed i destinatari degli interventi e promuovendo l’utilizzo di impianti, attrezzature e tecnologie che ampliano i margini di autonomia e di vita indipendente;
 - c. garantire un’informazione qualificata ed aggiornata, sia per gli anziani ed i loro familiari sia per i tecnici, sulle esigenze abitative, sulle soluzioni possibili e sulle tecnologie e ausili disponibili, sviluppando esperienze già realizzate da alcuni enti locali (opuscoli informativi, sito Web dedicato, etc.).
- 1.3 Migliorare la qualità delle case nuove o realizzate mediante recupero di immobili, con attenzione alle esigenze abitative e culturali anche della popolazione anziana,

realizzando soluzioni adattabili alle esigenze che cambiano nel corso della vita (case flessibili), orientati ai principi del “design for all”, attraverso:

- a. la diffusione delle migliori esperienze e della cultura del progetto, perché nonostante tutte le case che vengono progettate oggi non sono molto più adeguate di quelle che ci sembrano già obsolete;
- b. un programma di aggiornamento e formazione, in collaborazione con le Università e gli ordini professionali e le organizzazioni di categoria, per tecnici progettisti, impiantisti, artigiani;
- c. la promozione di iniziative integrate, che aggiungono qualità complessiva al territorio, urbano e non, anziché sottrarre nuovo spazio per soluzioni monofunzionali;
- d. l’incentivazione preferenziale di interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, mediante iniziative concertate tra i privati e le amministrazioni pubbliche
- e. la realizzazione di un programma di trasformazione, anche radicale, del patrimonio residenziale pubblico nel taglio degli alloggi (per renderli più consoni alle nuove esigenze abitative: anziani, giovani coppie, studenti, lavoratori in mobilità) e nel livello di comfort e di dotazione e predisposizione impiantistiche e tecnologiche, diffondendo le esperienze già avviate.

Nel settore delle politiche abitative non è tanto opportuno procedere per modelli, quanto per **aggregazioni funzionali**: è più importante studiare il modo di fare convivere in un quartiere o in un condominio anziani soli con giovani coppie, famiglie di immigrati e studenti.

- 1.4. Sostenere sperimentazioni di portierato sociale, in accordo con Enti locali e ACER, quale strumento di prevenzione della solitudine e dell’isolamento e di valorizzazione dello spazio quotidiano di benessere, con l’obiettivo di garantire la presenza continua o la reperibilità di una figura di riferimento, adeguatamente formata.
- 1.5. Incentivare azioni per favorire scelte di vita in comune tra persone non legate da vincoli di parentela (living together) finalizzate ad assicurare nuove forme di solidarietà anche in prospettiva dell’età avanzata.

2. Sostenere le autonome scelte di mobilità abitativa

L’inadeguatezza del patrimonio edilizio esistente e le profonde modificazioni delle strutture familiari stanno producendo significative modificazioni anche per quanto riguarda la mobilità abitativa degli anziani.

E’ opportuno sostenere le scelte autonome di mobilità attraverso:

- a) una diversa regolamentazione della mobilità abitativa negli alloggi pubblici da parte degli enti competenti, favorendola per consentire migliori condizioni di vita indipendente, assenza di barriere, e solidarietà tra familiari, prevedendo come possibile e prioritario il riavvicinamento (anche extracomunale) con parenti o persone che svolgono importanti attività di cura e di sostegno;

- b) monitoraggio territoriale della mobilità abitativa e sperimentazione di strumenti di informazione e sostegno per agevolare la mobilità abitativa dei soggetti con ridotte capacità.

3. Promuovere la realizzazione di un vasto programma di “alloggi con servizi”

La realizzazione diffusa di nuove forme di residenzialità protetta, avviata con la definizione di alcuni criteri guida (Delibera GR 270/2000) e l’inserimento di tali interventi tra quelli finanziabili con la programmazione regionale dell’edilizia abitativa e dei servizi sociali, è prioritaria.

Gli alloggi con servizi rappresentano una nuova opportunità che arricchisce l’offerta esistente e rappresentano un’utile alternativa a condizione che sia garantita una collocazione urbanistica non periferica, che favorisca le relazioni e lo scambio sociale, e la valorizzazione della libertà di scelta e dell’identità dei residenti.

Il ruolo dell’ente pubblico è importante per avviare il processo, sostenere le prime realizzazioni, monitorare le prime esperienze, promuovere il confronto (anche sui problemi gestionali) anche con altre esperienze europee.

E’ altrettanto importante creare le condizioni affinché attraverso incentivi diretti o indiretti (riduzione oneri di urbanizzazione, tasse e tariffe comunali, etc.), ma soprattutto attraverso l’intervento finanziario diretto dei futuri residenti e/o di altri investitori, la predisposizione di nuove forme contrattuali (ad esempio “diritto di prenotazione anticipato”, etc.) nei prossimi anni si realizzi un significativo numero di alloggi con servizi, anche con l’intervento di soggetti no-profit e di fondazioni, oltrechè dei tradizionali operatori economici che operano nel settore edilizio.

La diffusione in tutto il territorio regionale di nuove soluzioni abitative in quantità significative, che assicurino comfort e disponibilità di servizi di base, rappresenta un’assoluta necessità sia per le profonde trasformazioni delle strutture familiari e la diffusa possibilità per molti dei futuri anziani di non avere alle spalle reti familiari, sia per garantire una riduzione del ricorso all’istituzionalizzazione.

E’ opportuno che la programmazione degli interventi privilegi le realizzazioni inserite negli ambiti di riqualificazione urbana di cui alla L.R. 19/98 (*Norme in materia di riqualificazione urbana*) che consentono un approccio integrato delle politiche urbane con le politiche sociali, come auspicato anche dalla recente L.R. 2/03.

4. Potenziare e qualificare gli interventi di sostegno economico per l’affitto.

Anche attraverso la legislazione vigente (L. 21/2001 *Misure per ridurre il disagio abitativo ed interventi per aumentare l’offerta di alloggi in locazione e del Programma sperimentale di edilizia residenziale 20.000 abitazioni in affitto*, in attuazione della L.R. 24/00 e della L.21/01) si produrranno in ambito regionale importanti e significativi risultati per potenziare l’offerta di alloggi in affitto.

Occorre continuare perseguire l’obiettivo di ampliare l’offerta delle abitazioni in affitto.

Rispetto a misure di sostegno economico dell’affitto è necessario invertire la tendenza alla riduzione degli stanziamenti nazionali registratasi in questi ultimi anni, ribadendo la centralità di questo strumento per assicurare da un lato un adeguato sostegno a fasce di popolazione con redditi ridotti e dall’altro la possibilità di sviluppo di un mercato dell’affitto.

5. Promuovere la diffusione di conoscenze aggiornate e qualificate in materia di accessibilità, fruibilità, abbattimento delle barriere, ausili e tecnologie per la vita indipendente.

Consolidare e qualificare l'attività avviata a livello regionale (Centro regionale ausili -Bologna- e Centro regionale di informazione su accessibilità e barriere architettoniche - Reggio Emilia) ponendosi l'obiettivo di giungere, in collaborazione con altre regioni, alla definizione di punti qualificati di riferimento per tutta la realtà regionale e interregionale attraverso:

- dimensione interregionale;
- inserimento strutturato in una rete con altri centri ed esperienze internazionali.

L'azione dei due centri all'interno della Regione dovrà caratterizzarsi soprattutto rispetto a:

- a) Informazione;
- b) formazione;
- c) gestione e aggiornamento banche dati su normative, esperienze, soluzioni innovative, tecnologie, prodotti, ausili che in ogni modo possono favorire la vita indipendente;
- d) collaborazione e supervisione di centri di consulenza diretta ai cittadini sui problemi collegati all'adattamento degli alloggi promossi a livello territoriale (preferibilmente in ambito distrettuale).

Nel promuovere ed accompagnare la realizzazione dei cinque obiettivi in precedenza richiamati, l'azione regionale si esplica essenzialmente in tre direzioni:

- un'attività di indirizzo, mediante iniziative legislative e provvedimenti normativi;
- un'azione promozionale, basata principalmente su programmi di finanziamento indirizzati ad incentivare l'iniziativa pubblica e privata nel settore;
- un'attività di ricerca, sperimentazione e monitoraggio di modelli innovativi e di soluzioni pilota.

Rimane da compiere uno sforzo nel senso di un reale **coordinamento delle politiche** regionali, per rendere maggiormente incisivi sul territorio interventi integrati di residenzialità e assistenza e per attribuire al singolo cittadino una maggiore possibilità di incidenza nelle scelte che riguardano la sfera dei servizi alla persona, di cui l'alloggio deve entrare a far parte.

B. Un ambiente urbano accogliente, sicuro, accessibile, salubre, fruibile. Una città vivibile per tutte le età

Quale componente di primaria importanza nel benessere psicofisico della persona anziana, la casa, anche se funzionalmente adatta e tecnologicamente dotata non è sufficiente, se non inserita in una rete di rapporti e relazioni con il contesto urbano, a soddisfare i bisogni di tutta la popolazione. Occorre riconsiderare gli spazi urbani in un'ottica di utenza ampliata, ovvero considerando tutti i tipi di barriere, per favorire l'accessibilità, la fruibilità, la mobilità del maggior numero possibile di persone, a partire dalle persone anziane.

Il concetto di accessibilità deve assumere riferimenti che non si esauriscono in requisiti tecnico-architettonici, ma debbono considerare aspetti altrettanto importanti come quelli psicologici, fisico-sensoriali, del comfort ambientale, della privacy individuale, ecc. Realizzare una città il meno discriminante possibile, costituita da cittadini consapevoli di una presenza, largamente rappresentata, di soggetti con bisogni specifici. Una città "tollerante" che propone la reciprocità del rispetto (anche nelle scelte urbanistiche) come base del rapporto umano.

Una programmazione disattenta ai bisogni delle persone con limitazioni funzionali, causa spesso situazioni di emergenza e di crisi, per le quali l'isolamento o peggio l'istituzionalizzazione rappresenta una soluzione pratica ma evitabile. E' tuttavia chiaro che le esigenze della popolazione anziana si intrecciano indissolubilmente con quelle del resto della popolazione, in particolare con le altre categorie sensibili quali i bambini e i portatori di handicap. La ricerca e il recupero di una maggiore qualità dello spazio urbano, e più in generale del sistema insediativo e dei servizi, è quindi uno degli obiettivi prioritari che potranno anche consentire una maggiore attenzione e uno specifico approfondimento sulle reali esigenze di quest'ampio settore della popolazione.

Il contesto territoriale

Nel definire obiettivi e linee d'azione strategiche volte a sciogliere i nodi irrisolti tra spazio urbano e popolazione anziana, si dovrà quindi affrontare:

- il tema della disomogeneità, valutando le possibili azioni da intraprendere nei centri urbani anche in funzione del ruolo che questi svolgono all'interno dell'organizzazione territoriale di più ampia scala come potrebbe essere quella rappresentata dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, dove vengono proposte azioni e interventi organizzativi in funzione delle potenzialità intrinseche e del rango che i centri urbani assumono all'interno della dimensione provinciale;
- l'invecchiamento dei centri minori della montagna, dell'alta collina, delle valli e della bassa pianura, dove i rapporti tra giovani, popolazione attiva e anziani sono profondamente alterati e la stessa sopravvivenza delle comunità più isolate e meno servite è messa a rischio dal progressivo depauperamento dei servizi più elementari (negozi alimentari, bar, farmacia, guardia medica, circoli ricreativi, uffici comunali decentrati, ecc....).

1. Migliorare la qualità urbana, intesa come raggiungimento di parametri che definiscono livelli soddisfacenti nella qualità degli elementi fisici (aria, acqua, rumore, elettromagnetismo, ecc.), sociali (accessibilità e spostamenti, servizi pubblici e privati, luoghi di incontro, rete commerciale, ecc.), psicologici (accettazione, sicurezza, paesaggio, ecc.).

- 1.1 definizione di criteri per un nuovo approccio alla progettazione degli spazi urbani;
- 1.2 definizione di indicatori e standard per valutare la “social friendly” delle comunità, assumendoli come parametro per eventuali forme di incentivo selezionato;
- 1.3 messa a punto di interventi per aumentare la sicurezza e la coesione sociale;
- 1.4 recupero delle aree verdi di quartiere;
- 1.5 utilizzo di un mix funzionale nella pianificazione dei nuovi quartieri e negli interventi di ristrutturazione del tessuto urbano;
- 1.6 localizzazione dei servizi coerente con la distribuzione della popolazione sul territorio;
- 1.7 indirizzi e direttive agli enti nella predisposizione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale;
- 1.8 mitigazione degli impatti negativi dovuti al traffico ed alla congestione urbana.

2. Migliorare la qualità abitativa nel sistema insediativo diffuso, che deve avere come principale obiettivo l’accessibilità ai servizi primari, un efficiente sistema di trasporto pubblico, un’efficace distribuzione dei servizi sul territorio.

- 2.1 qualificare la rete viaria principale e periferica, il sistema regionale di trasporto su ferro ed il trasporto pubblico locale su gomma;
- 2.2 attivazione di politiche urbanistiche ed edilizie anche sovvenzionate per consentire, con strumenti di concertazione e consensuali, il trasferimento della popolazione anziana attualmente residente in parti del territorio caratterizzate da difficile accessibilità e assenza di servizi in ambiti urbani ed attrezzati;
- 2.3 realizzazione e potenziamento delle reti di trasporto delle informazioni e utilizzo delle tecnologie che consentono la trasmissione di dati, anche di carattere sanitario, dalle abitazioni alle strutture sanitarie e di servizio, riducendo il bisogno di mobilità;
- 2.4 attivazione di politiche urbanistiche per il consolidamento e il potenziamento, ove possibile, delle frazioni e degli agglomerati rurali per il raggiungimento delle soglie minime di popolazione sufficienti a giustificare la presenza di servizi pubblici e privati;
- 2.4.1 attivazione di politiche edilizie e ambientali volte a mettere in sicurezza il territorio extraurbano dai rischi idrogeologici e sismici;

3. Migliorare la qualità delle infrastrutture tecnologiche, tema trasversale a quelli precedentemente citati, che incide sia sulla qualità ambientale degli insediamenti, quanto sulla capacità di utilizzo delle nuove tecnologie a servizio della popolazione.

- 3.1 definizione di standard e parametri volti a definire la qualità delle infrastrutture
- 3.2 attivazione di politiche e di incentivi per il trasporto delle nuove tecnologie di comunicazione (ricezione da satellite, internet, ecc.) nelle aree con maggiori problemi di accessibilità.

4. Promuovere una costante attenzione ai bisogni delle diverse età nel processo di **formazione** e decisione inerente le scelte urbanistiche strategiche.

E' opportuno avviare un processo di partecipazione attiva dei cittadini e delle forme associative per valutare l'impatto delle scelte urbanistiche sulla sostenibilità sociale e non solo di quella ambientale e territoriale, attraverso:

- 4.1 La diffusione e l'ampliamento, anche per la sostenibilità sociale, dell'utilizzo della Valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale VALSAT), prevista dalla legge regionale urbanistica. La VALSAT, sulla base di idonee indicazioni regionali, può diventare uno strumento utile per:
 - verificare la sostenibilità sociale delle scelte urbanistiche;
 - verificare il livello di fruibilità della città per target specifici di popolazione, identificando i nodi problematici più urgenti da affrontare;
 - orientare le scelte verso la relazione e la coesione sociale.
- 4.2 La promozione di forme nuove di discussione preventiva e coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni di tutela di interessi diffusi in merito agli obiettivi strategici e delle scelte urbanistiche.
- 4.3 L'adozione di sistemi di monitoraggio e verifica ex post, con strumenti atti a valutare anche l'impatto sociale su specifici target di popolazione, in particolare di quella anziana.

C. Garantire il diritto al movimento ed agli spostamenti anche per la popolazione in condizione di autonomia limitata

Nel settore dei Trasporti e della mobilità il divario tra le affermazioni contenute nella legislazione e le azioni concrete per l'eliminazione delle situazioni emarginanti è profondo e molto difficile da colmare. Dopo la legge 118/71 che afferma il principio di accessibilità dei mezzi di trasporto alle persone handicappate, si è ora in attesa di tradurre concretamente la legge quadro n.104/92 e il DPR 503/96 che affida alle Regioni e ai Comuni il compito di garantire il diritto alla mobilità.

1 Migliorare la qualità del sistema della mobilità, che definisce il grado di integrazione sociale della popolazione.

- 1.1 predisposizione di un *piano di abbattimento delle barriere architettoniche*, definibile come strumento di programmazione degli interventi volto a definire un abaco di riferimento per la progettazione e a migliorare l'accessibilità e la visitabilità del patrimonio edilizio e urbanistico legato al sistema della mobilità, superando le attuali rigidità infrastrutturali che vincolano in modo significativo l'estensione dell'offerta;
- 1.2 enfaticizzazione del nuovo concetto di visitabilità urbana, con il quale si intende la possibilità di raggiungere e di stazionare in quelle porzioni o aree del territorio costruito nelle quali la piena accessibilità è preclusa da cause imputabili alla conformazione morfologica del luogo, e a limiti progettuali dovuti ad aspetti tecnici e storici di vincolo;
- 1.3 utilizzo, nella fase di progettazione dei piani, di strumenti informatici quale sistema più idoneo per la catalogazione e la gestione dei dati in forma dinamica. Le soluzioni progettuali suggerite a supporto del piano devono essere rispettose della legislazione vigente e soprattutto frutto di un insieme di valutazioni relative alla funzionalità dei percorsi, al grado di attuabilità concreta ed alla compatibilità degli interventi;
- 1.4 definizione di elementi infrastrutturali (es. localizzazione delle fermate e delle stazioni e/o dei terminal, dei parcheggi scambiatori, ecc.) derivanti da input progettuali definiti ex-ante (es. eliminazione degli ostacoli impedenti la fruibilità, accessibilità, raggiungibilità delle strutture), per non intervenire ex-post, in modo occasionale, esponendosi agli errori e alle incoerenze che gli interventi puntuali inevitabilmente comportano;
- 1.5 qualificazione e diffusione dei piani di circolazione urbana a favore dei soggetti con ridotte autonomie;
- 1.6 realizzazione di percorsi ciclabili e pedonali protetti, di zone a traffico limitato e di velocità controllata

2. Qualificare il trasporto pubblico per un'utenza ampliata

- 2.1 Sperimentare soluzioni che facilitano l'incarozzamento delle persone con difficoltà motorie, la seduta, l'appoggio e gli ancoraggi di persone o sedie a ruote, ed anche sistemi ottici e acustici che facilitino l'orientamento, la riconoscibilità della fermata, la prenotazione, per persone con disabilità sensoriali;

- 2.2 Promozione di progetti pilota su tutto il territorio soprattutto per favorire pratiche di flessibilità del servizio (servizio a chiamata, linee dedicate) e le condizioni fisiche del viaggio, in particolare l'incarozzamento a raso e l'adeguamento dei marciapiedi;
- 2.3 Qualificazione del servizio di taxi e noleggio con conducente, con definizione di livelli più elevati e condizioni migliori da parte dei Comuni nell'esercizio del proprio potere normativo, anche ricorrendo ad incentivi.
- 2.4 Promozione di politiche tariffarie orientate a favorire la mobilità di alcune fasce della popolazione, promuovendo un accesso agevolato al sistema dei trasporti pubblici anche per favorire maggiore sicurezza e ridurre il rischio di incidenti.
- 2.5 Incentivi per l'adattamento di veicoli e mezzi di locomozione a favore dell'utenza debole ed il rinnovo tecnologico dei mezzi di circolazione.
- 2.6 Miglioramento della disponibilità di informazioni sul sistema di mobilità, sulle tariffe anche mediante l'uso di tecnologie multimediali le cui applicazioni sono in grado di qualificare l'offerta partendo proprio dagli strumenti informativi capaci di arrivare a diverse disabilità fisiche e sensoriali, oppure per il disbrigo di adempimenti amministrativi, per le prenotazioni (pannelli a messaggio variabile, forme di tutela ed assistenza per l'utenza anziana che fruisce dei diversi servizi);
- 2.7 Aggiornamento del contratto di servizio con Trenitalia, ponendo maggiore attenzione alle esigenze dell'utenza debole, anche promuovendo una partecipazione attiva delle comunità locali per valorizzare le stazioni ferroviarie sprovviste di servizio al fine di garantire buoni livelli di comfort e sicurezza nel luogo 'stazione' anche in termini di accessibilità non solo degli spazi e dei mezzi ma anche delle informazioni che devono essere precise e regolarmente aggiornate.
- 2.8 Promozione di soluzioni innovative e flessibili per assicurare opportunità di movimento anche nelle aree collinari e montane, attraverso l'uso integrato di diversi sistemi di trasporto e la sperimentazione di nuove forme di trasporto "a domanda", anche in collaborazione con Associazioni e volontariato.
- 2.9 Disponibilità di dati sull'uso dei mezzi di trasporto e sulle esigenze di movimento dei target di popolazione per diverse fasce di età.
- 2.10 Ampliamento dei criteri di riparto del fondo regionale, tenendo conto delle necessità di movimento anche della popolazione anziana.

Il profondo processo di rinnovamento del settore trasporti, con la previsione della graduale privatizzazione del trasporto pubblico locale pone l'esigenza di una grande attenzione per evitare che la razionalizzare delle spese di gestione e il frazionamento gestionale (sub-concessioni) si traduca in un mantenimento in circolazione di materiale obsoleto.

Nodo dell'innovazione e dell'accessibilità migliore da parte della popolazione disagiata sta proprio nel rinnovo tecnologico dei mezzi in circolazione. Condizione dunque indispensabile si fa la costante promozione di azioni finalizzate all'adeguamento tecnologico tale da permettere al servizio quelle caratteristiche di agibilità e flessibilità necessarie per i bisogni dell'utenza disagiata.

Una diffusa utilizzazione delle opportunità messe a disposizione dall'informatica e dalla telematica, riducendo la necessità di spostamenti e la richiesta di mobilità è azione strategica di carattere generale, che produce effetti positivi anche sul sistema di mobilità.

D. Incrementare la salute e la qualità della vita delle persone anziane attraverso un approccio multisettoriale ed un sistema socio-sanitario equo ed economicamente sostenibile e sostenere il lavoro di cura dei familiari.

Il sistema socio-sanitario è chiamato a un profondo mutamento culturale ed organizzativo per rispondere alle esigenze specifiche poste dalla condizione di comorbilità e perdita funzionale che caratterizza per un lungo periodo la vita degli anziani fragili o a rischio di fragilità. Mutano gli obiettivi (non più solo la guarigione) ed i parametri di valutazione (il benessere possibile) ed anche i tempi delle cure (long-term care). Ciò richiede un profondo mutamento anche culturale e professionale nel settore sanitario e sociale, nel perseguimento di alcune opzioni fondamentali:

- sostenere e promuovere il mantenimento a domicilio,
- favorire e sostenere l'autodeterminazione e la scelta dell'anziano,
- favorire l'uso appropriato delle tecnologie,
- rendere flessibile, integrata e qualificata l'offerta dei servizi,
- favorire il consolidamento e la professionalizzazione di un mercato sociale.

1 Promuovere salute e benessere per la popolazione anziana ed assicurare pari opportunità di accesso ai servizi sociali e sanitari senza discriminazioni in base all'età.'

1.1 Sviluppare interventi di prevenzione delle principali malattie dell'età anziana e ridurre l'effetto cumulativo di fattori che aumentano il rischio di malattia e di perdita dell'autonomia nell'età avanzata.

1.1.1 Qualificare i Piani per la salute in relazione ai bisogni della popolazione anziana.

I piani per la salute rappresentano una grande opportunità per avviare a livello territoriale azioni tese ad intervenire sui determinanti della salute degli anziani, tenendo ben presente la pressione che i cambiamenti, soprattutto sociali, provocano sullo stato di salute e benessere. Occorre garantire supporto e monitoraggio specifico a questo importante processo di innovazione del sistema sanitario regionale. Nell'ambito dei Piani per la salute e dei Piani Attuativi Locali realizzare programmi mirati al mutamento degli stili di vita nel corso di tutto l'arco della vita, scelta indispensabile per ogni strategia di prevenzione.

1.1.2 Promuovere programmi regionali specifici per la prevenzione e la riduzione di impatto delle patologie più diffuse nella popolazione anziana.

Similmente a quanto avviato per le demenze senili, occorre promuovere a livello regionale programmi specifici per affrontare le patologie a più alta diffusione ed impatto tra la popolazione anziana, attraverso azioni di bassa tecnologia, semplici, basate sull'evidenza scientifica, ma capaci di produrre effetti positivi di grande impatto. Terreni sui quali avviare esperienze di questo tipo sono:

- l'individuazione e prevenzione per gli anziani a rischio di fragilità,
- la riduzione del rischio di caduta,
- la riduzione degli incidenti domestici, con particolare riferimento alla popolazione anziana.

1.2 Promozione del benessere e di stili di vita sani per tutto l'arco della vita

Promuovere l'attuazione di un programma regionale, che sulla base delle recenti proposte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, proponga alla comunità regionale un significativo impegno per **“l'invecchiamento attivo”**, inteso come equilibrato stile di vita da assumere nell'intero arco della vita. (da sviluppare).

1.2.1 Realizzare un programma regionale di coordinamento e sviluppo di iniziative nel campo della telemedicina con l'obiettivo di diffondere l'uso delle nuove tecnologie, per:

- ridurre le necessità di spostamenti dei pazienti;
- mettere in rete le strutture residenziali di lunga –assistenza (case protette, RSA) e garantire ove necessari monitoraggi on line in collegamento con reparti specialistici;
- favorire il mantenimento a domicilio anche dei pazienti con patologie che richiedono un continuo monitoraggio.

2 Migliorare l'accesso ai servizi sanitari e sociali

2.1.1 Programma per favorire l'accesso e la fruizione del sistema integrato delle cure, che garantisca la riduzione delle difficoltà a carico del cittadino (primo accesso, prenotazioni, visite dal medico di base, etc.)

2.1.2 Adozione di azioni atte a semplificare i contatti tra gli anziani e le strutture sanitarie (relazioni durante la degenza ospedaliera, invio refertazione a domicilio, sistema di comunicazione on line con MMG, accessi ad ambulatori MMG, etc..)

3 Garantire un adeguato sistema di cure per la non autosufficienza (long term care) come diritto di cittadinanza

3.1.1 Numerosi fattori pongono interrogativi sulla capacità del sistema attuale a finanziare adeguatamente la rete dei servizi per anziani non autosufficienti che già oggi, ma soprattutto nei prossimi anni dovrà essere organizzata. Nonostante il contributo del sistema sanitario regionale che garantisce i livelli essenziali di assistenza, i contributi che i comuni concedono come concorso al costo delle prestazioni, le ulteriori risorse che provengono da soggetti diversi sia pubblici che del privato sociale, agli anziani ed alle loro famiglie è ormai richiesto un onere per il pagamento dei servizi per la non autosufficienza ormai molto elevato. Inoltre tale settore ha necessità di ulteriori ingenti investimenti per sviluppare servizi innovativi per il sostegno alla domiciliarità, e alla residenzialità protetta (allo sviluppo in particolare della nuova tipologia degli “alloggi con servizi”). Per questi motivi la Regione prevede l'istituzione di un fondo regionale per la non autosufficienza, specificamente orientato a garantire agli anziani, l'accesso all'intera gamma dei servizi rivolti alla non autosufficienza, su base universalistica ed egualitaria. Le limitazioni all'autonomia impositiva di Regioni ed Enti locali previste dalle ultimi leggi finanziarie hanno sino ad oggi impedito l'avvio del fondo regionale, la cui realizzazione rimane elemento strategico per la costruzione di un sistema di cure per la non autosufficienza come diritto di cittadinanza.

3.1.2 Favorire, in una logica di rete di servizi, la diffusione di soluzioni abitative innovative . La realizzazione di nuove soluzioni abitative con servizi, lo sviluppo di politiche a sostegno della domiciliarità, insieme ad un nuovo approccio di “rete” pone l'esigenza di

un ripensamento in merito agli indici di programmazione regionale degli attuali servizi. In questo nuovo contesto va posta maggiore attenzione alla capacità di ogni sistema locale di costruire una “rete” differenziata di servizi ma soprattutto di garantire risposte ai bisogni individuali e gli stessi indici di programmazione vanno riferiti alla capacità complessiva dei sistemi locali di dare risposte adeguate, piuttosto che a rigidi obiettivi per ogni tipologia di servizio.

- 3.1.3 Garantire il diritto all’informazione sulle opportunità esistenti in ogni ambito territoriale, dando attuazione concreta ed omogenea a quanto previsto dall’art 7 della L.r. 2/2003 in merito allo sportello sociale.
- 3.1.4 Ridefinire e rinforzare il ruolo del responsabile del caso, in una nuova prospettiva del rapporto tra il cittadino-utente e la rete dei servizi orientata alla collaborazione ed al riconoscimento decisivo del ruolo delle persone e delle famiglie nella decisioni che riguardano scelte di vita e di cura, assicurando al tempo stesso il necessario supporto professionale e la continuità nelle relazioni assistenziali.
- 3.1.5 Sviluppare le attività dei servizi di assistenza domiciliare in termini di capacità di offerta, di qualificazione , di flessibilità e di integrazione degli interventi . In questa prospettiva appare opportuno ripensare ai servizi di assistenza domiciliare in una logica di differenziazione, valorizzando il contributo e l’apporto di tutti i soggetti impegnati nell’erogazione di servizi domiciliari.
- 3.1.6 Ampliare la flessibilità nella rete di servizi, con riferimento soprattutto alla necessità di adeguare costantemente l’offerta dei servizi ai bisogni degli anziani e delle loro famiglie.
- 3.1.7 Incrementare la qualità dei servizi con l’adozione del sistema di accreditamento anche per i servizi per gli anziani, garantendo le possibilità di scelta dell’anziano.
- 3.1.8 Garantire un sistema di valutazione dei risultati e di verifica delle coerenze ai diversi livelli istituzionali e per le diverse tipologie dei servizi, assicurando in particolare una valutazione sulla capacità di ogni ambito territoriale omogeneo (la zona sociale) di dare risposte ai bisogni di assistenza e di cura della popolazione anziana di riferimento.
- 3.1.9 Assicurare interventi per la qualificazione degli operatori del settore attraverso iniziative di prima formazione ed aggiornamento.
 - Adottare un programma per la tutela dei diritti degli anziani utenti dei servizi: Anche sulla base di significative esperienze estere, valutare la fattibilità dell’adozione di strumenti di tutela qualificati per gli anziani non autosufficienti utenti dei servizi, anche mediante il ricorso a forme di volontariato di “tutela dei diritti”. L’obiettivo è quello di aiutare gli anziani utenti dei servizi a conoscere i propri diritti ed a fruirne. La complessità della relazione di aiuto e la varietà dei servizi suggerisce l’esigenza di sviluppare una specifica iniziativa che, mediante il sostegno dell’anziano e la “mediazione” con il soggetto gestore può favorire risposte e soluzioni rapide e più adeguate alle esigenze dell’anziano.

4 Sviluppo e Qualificazione della rete dei servizi residenziali

4.1 La programmazione delle strutture residenziali per non autosufficienti non può prescindere da un lato dalla significativa dotazione delle stesse e dall'altro dalle dinamiche demografiche e sociali, nella prospettiva di offrire risposte alle famiglie, sulla base dei bisogni rilevati e concertati a livello territoriale. In tale contesto è opportuno:

- valorizzare le opportunità residenziali già esistenti, autorizzate come case protette/RSA;
- favorire un processo di trasformazione di parte delle strutture residenziali oggi autorizzate come case di riposo;
- privilegiare investimenti verso strutture flessibili ed innovative, strumenti indispensabili per politiche di sostegno della domiciliarità.;

4.2.1 Promuovere un programma straordinario per migliorare le condizioni di vita degli ospiti nelle strutture residenziali, orientato alla valorizzazione della personalizzazione degli ambienti e degli interventi e del rispetto delle identità personali mediante:

4.2.2 interventi sugli ambienti per garantire maggiore qualità (miglioramento qualità dell'aria, aumento disponibilità spazi a tutela della privacy con graduale trasformazione strutture esistenti, ampliando spazi e momenti di privacy, aumento della disponibilità di stanze ad un letto, ampliamento degli spazi delle stanze, maggiore personalizzazione degli ambienti);

4.2.3 modifiche organizzative orientate alla maggior personalizzazione ed allo sviluppo di processi di empowerment degli anziani ospiti e dei loro familiari, ed in particolare a dare maggiore connotazione "comunitaria" e domestica delle strutture, con una forte attenzione alle relazioni ed alle persone anziane che vi risiedono. Occorre garantire una forte tensione perché nelle strutture residenziali la tutela degli ospiti e la "professionalizzazione" degli interventi sia sempre coniugata con un "clima" organizzativo ed umano significativo, rispettoso della dignità, della libertà di scelta degli anziani ospiti;

4.2.4 progetti per promuovere il ritorno a casa di quegli ospiti che esprimono il desiderio ed hanno le possibilità per farlo;

4.2.5 sperimentazioni che mettano in luce il possibile ruolo delle strutture residenziali nel sostegno della domiciliarità attraverso una più ampia destinazione di posti a ricoveri di sollievo, allo sviluppo di maggiori rapporti con il territorio mediante attività di consulenza e sostegno di gruppi di familiari e di assistenti straniere a domicilio;

4.2.6 Migliorare la qualità complessiva dell'assistenza e dell'esistenza, perseguendo standard elevati e verificabili degli interventi assistenziali, socio-sanitari e sanitari;

5 Sostenere il lavoro di cura dei familiari e la rete di solidarietà di vicinato.

5.1 Iniziative di sostegno alle famiglie (informazione, counseling, formazione per chi assiste anziani, uso flessibile dei servizi, ampliamento dell'offerta dei servizi di sollievo), favorendo processi di empowerment (sia negli utenti sia nei caregivers). Azioni specifiche per i caregiver (assessment e risposta ai loro bisogni, - aiuto nella gestione delle cure).

5.2 Sviluppo dell'utilizzo dell'assegno di cura quale strumento di sostegno delle famiglie che assistono direttamente un anziano connotandolo maggiormente come opportunità

alternativa all'istituzionalizzazione, definendo criteri omogenei per tutto il territorio regionale e verificando efficacia ed utilità dello strumento in relazione alle risorse impegnate;

- 5.3 Diffusione e stabilizzazione, in collaborazione con enti locali, Ausl, Province, enti gestori e terzo settore, di un programma di intervento per l'emersione e la qualificazione del lavoro di cura svolto a domicilio soprattutto da persone straniere, sostenendo ed accompagnando le autonome scelte delle famiglie e tutelando l'interesse delle persone assistite e di coloro che prestano assistenza.
- 5.4 Promuovere le modifiche necessarie per consentire maggiore flessibilità tra attività lavorativa ed attività di cura, garantendo forme di copertura ai fini pensionistici dei periodi di impegno in attività di cura e la possibilità di riprendere il lavoro una volta terminata l'attività di cura;
- 5.5 Attivazione di consulenze qualificate per problemi complessi (sviluppando le prime esperienze realizzate per le demenze: consulenze legali, previdenziali, psicologiche, assistenziali, tecniche per adattamento alloggi);
- 5.8 Valorizzazione e diffusione esperienze ed interventi a bassa soglia ed alto impatto preventivo che favoriscono informazione e disponibilità di servizi (in rapporto con associazioni e artigiani; accordi con esercenti pubblici per censimento e pubblicizzazione disponibilità consegne a domicilio per settore merceologico, etc.).

6. Promuovere azioni rivolte alla popolazione anziana fragile, a rischio di fragilità, in condizione di solitudine

La solitudine e la rarefazione di relazioni sociali rappresenta una condizione precario equilibrio per la popolazione anziana, che si trasforma in emergenza se accompagnata da una condizione di fragilità in presenza di eventi particolari di carattere climatico o epidemico.

Le emergenze costringono ad interrogarsi sulla qualità abitativa e sulla qualità della vita sociale nelle nostre comunità, non soltanto sulla qualità dei servizi sociali e di quelli sanitari.

E' necessario che in ogni ambito di zona sociale si sviluppino programmi di contrasto della solitudine e di intervento sulle fasce di popolazione anziana fragile mediante:

- 6.1 Mappature degli anziani fragili;
- 6.2 Promozione di momenti di momenti di aggregazione sociale e di ricostruzione o sostegno delle reti sociali e di relazione;
- 6.3 Programmi attivi di contatto con la fascia di popolazione a rischio, sperimentando anche forme di contatto telefonico periodico per gli anziani ultrasettantacinquenni;
- 6.4 Interventi specifici per ridurre gli effetti degli andamenti climatici (ondate di calore o di freddo) sulla popolazione anziana a rischio;
- 6.5 Sostegno lo sviluppo di iniziative e di servizi di prossimità.
- 6.6 Sviluppo di iniziative con valore preventivo e di mantenimento delle autonomie e degli equilibri personali e sociali.

7. Sostenere forme di aggregazione sociale

L'esperienza dei centri sociali e della gestione degli orti rappresenta una delle realtà più significative in ambito regionale per quel che riguarda il protagonismo e la partecipazione della popolazione anziana all'autogestione delle attività che la coinvolgono.

Occorre sostenere lo sviluppo di tali iniziative, promuovendone anche una riflessione sui cambiamenti in atto, anche in considerazione dei diversi bisogni ed esperienze di cui saranno portatori gli anziani del futuro prossimo.

L'articolazione delle attività, la maggiore presenza della popolazione femminile, lo sviluppo di attività ed iniziative orientate a facilitare le relazioni intergenerazionali, il crescere di attività di auto mutuo aiuto rappresentano importanti terreni di confronto per lo sviluppo ed il consolidamento delle esperienze realizzate sino a d oggi.

8. Morire con dignità e limitare il dolore.

Superare il crescente isolamento sociale ed emozionale che caratterizza il morire in ospedale, creando le condizioni che consentano alle persone di scegliere dove morire, con accanto persone di loro preferenza, libere dal dolore per quanto possibile attraverso:

- il rispetto della centralità delle decisioni di ogni persona.
- lo sviluppo di un sistema di cure palliative e di controllo del dolore in tutti gli ambiti (dal domicilio, alle strutture di lunga assistenza, all'ospedale).

9. Utilizzare la formazione come strumento strategico anche per il cambiamento organizzativo e la diffusione dell'innovazione.

Una leva strategica di valenza fondamentale è rappresentata dalla formazione (sia prima formazione che aggiornamento), tema che viene sviluppato più avanti. In questo ambito è importante sottolineare come per gli operatori dei servizi sociali e sanitari è necessario che la formazione assicuri un approccio integrato, favorisca l'interprofessionalità e la multidimensionalità, metta a frutto le esperienze. Le possibilità offerte dalla teleformazione aprono prospettive nuove anche per l'aggiornamento degli operatori sociali e sanitari.

Attraverso meccanismi di accreditamento, un'azione concertata a livello regionale è un importante strumento per utilizzare nuovi metodi e strumenti, risparmiando in tempi, costi e movimenti. La molteplicità dei soggetti e dei luoghi di erogazione dei servizi per anziani può trasformarsi da fattore negativo in opportunità positiva.

E. Assicurare opportunità di apprendimento e aggiornamento lungo tutto l'arco della vita.

Nella prospettiva di una positiva collocazione degli anziani all'interno della società civile che sappia valorizzare le competenze e favorire l'accrescimento delle autonomie e degli standard qualitativi di vita, un ruolo strategico assume la formazione, intesa come processo continuo di apprendimento lungo tutto l'arco della vita (lifelong learning).

Obiettivi:

- 1 Realizzare un'azione regionale *che, nel quadro degli* indirizzi dell'Unione Europea in merito alla lifelong learning e dell'Accordo fra "Governo, regioni, province, comuni e comunità montane, per riorganizzare e potenziare educazione permanente degli adulti" del marzo 2000, dia attuazione alla L.R .n. 12 del 30.6.03 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione fra loro", ed in particolare sez.V "Educazione degli Adulti".

L'apprendimento delle persone per tutta la vita è strumento per favorirne l'adattabilità alle trasformazioni dei saperi nella società della conoscenza e per evitare l'obsolescenza delle competenze ed i rischi di emarginazione sociale.

Le azioni regionali in tale contesto tendono a favorire l'arricchimento del patrimonio culturale degli anziani ed il pieno sviluppo della personalità dei cittadini.

Azioni:

- 1.1. Promuovere un coordinamento regionale delle realtà che operano nel territorio (associazioni, Università per gli adulti, cooperative, fondazioni, centri per l'educazione permanente), anche attraverso la realizzazione di accordi al fine di corrispondere alla domanda delle persone rilevata sul territorio.
- 1.2. Garantire l'integrazione fra gli interventi del sistema di formazione permanente ed iniziative promosse da Associazioni, gruppi (in particolare le Università per gli Adulti) al fine di creare a livello territoriale un'offerta integrata ed articolata (per temi, per tipologia, per durata) di opportunità di aggiornamento e formazione.
- 1.3.1 Realizzare percorsi *educativi*, informativi e di approfondimento tesi a sollecitare un 'invecchiamento attivo', soprattutto a carattere preventivo (educazione alla salute e alla cura del corpo, alimentazione, superamento degli stati di isolamento e disagio legati all'invecchiamento, sviluppo del ruolo sociale, ecc.), ad esempio nell'ambito del volontariato civile, con interventi volti a promuovere il senso di utilità sociale, consentendo lo svolgimento di attività in modo consapevole ed informato con particolare attenzione alla tutela sociale delle persone prive di sostegno familiare e carenti delle condizioni per salvaguardare i propri diritti.

F. Assicurare la formazione e l'aggiornamento degli operatori e dei professionisti a contatto con gli anziani

La disponibilità di operatori e professionisti preparati ad interagire con la popolazione anziana, target sempre più significativo in gran parte delle attività di servizio ed economico, rappresenta un importante problema per tutti i settori, e non soltanto per il settore dei servizi socio-sanitari .

Promuovere la consapevolezza della necessità di aggiornamento e di formazione rispetto alla capacità di lettura delle esigenze della popolazione anziana ed alle soluzioni ed alle opportunità che, nei singoli settori, sono disponibili e possono contribuire a migliorare la qualità della vita indipendente delle persone anziane.

E' necessario che tutti i soggetti economici e sociali s'interrogino sulle necessità formative e di aggiornamento che l'invecchiamento della popolazione pone ai professionisti ed agli operatori dei diversi settori (trasporti, banche, turismo, pubblica amministrazione, edilizia, etc.), sviluppando quelle conoscenze sia tecniche che relazionali che migliorano l'interazione con il cittadino/cliente e di conseguenza il livello di soddisfazione e di sicurezza.

1 Garantire operatori socio-sanitari e sanitari adeguati (sia in termini qualitativi che quantitativi) alle esigenze degli anziani

La carenza di personale qualificato rappresenta già oggi un'emergenza, sia per quanto riguarda la professione dell'infermiere che per quella dell'operatore socio-sanitario (OSS). Considerando le tendenze demografiche è assolutamente necessario adottare azioni che consentano adeguate risposte ai bisogni di cura di oggi e di domani.

- 1.1 Attenta valutazione del fabbisogno delle diverse figure professionali e definizione della programmazione delle attività formative di base in relazione a tale fabbisogno.
- 1.2 Dare maggiore riconoscibilità e valore al lavoro sociale di cura ed alle professionalità che lo assicurano, anche attraverso un maggior riconoscimento di ruolo ed economico. Occorre un salto culturale che riconosca nel sistema di welfare un luogo di produzione di ricchezza e benessere sociale, come premessa per la valorizzazione del lavoro sociale.
- 1.3 Garantire sostegni all'accesso ed alla frequenza dei corsi di laurea per gli infermieri e dei corsi di formazione di base per operatore socio-sanitario (OSS) con l'obiettivo di assicurare la copertura del fabbisogno programmato.
- 1.4 Sviluppare rapporti strutturati con autorità di paesi stranieri per definire progetti di collaborazione per il governo congiunto di flussi migratori legati alle professioni sociali e sanitarie (modalità riconoscimento ed equivalenza dei titoli, percorsi di eventuale formazione aggiuntiva, fase propedeutica alla conoscenza del contesto regionale, incentivi per l'inserimento nella rete dei servizi di personale qualificato socio-sanitario).
- 1.5 Promuovere in collaborazione con le Università attività di qualificazione post laurea.

2 Garantire adeguata formazione continua degli operatori socio-sanitari e sanitari

- 2.1 Assicurare la formazione continua degli operatori, al fine di metterli in grado di rispondere alle esigenze di qualificazione della rete dei servizi, anche con moduli innovativi che agevolino la frequenza e l'apprendimento mirato, salvaguardando la

necessità di promuovere, a partire dalla formazione, la collaborazione ed il lavoro di gruppo ed interprofessionale;

- 2.2 Promuovere anche per gli operatori socio-sanitari e sanitari la possibilità di fruire della formazione individuale a catalogo (L.N. 236 /1997)

3 Assicurare la disponibilità di nuove professionalità utili per far fronte alle nuove e diverse esigenze della popolazione anziana e dei servizi ad essa rivolti

- 3.1 Promuovere a livello regionale, in collaborazione con i soggetti gestori dei servizi, le Università, gli operatori del settore della formazione professionale un'attenta valutazione dei nuovi bisogni formativi attualmente non coperti per giungere, attraverso le necessarie sperimentazioni, alla definizione di iniziative capaci di dare risposta alle odierne carenze.

Nell'ambito di un processo di valorizzazione delle diverse professionalità, di contenimento di una proliferazione di nuovi profili professionali e di semplificazione delle figure di riferimento per gli anziani, è opportuno interrogarsi con cautela sulla effettiva necessità di definire nuovi percorsi e/o profili professionali, in particolare per quanto riguarda:

- a) operatori che siano in grado di operare non solo in modo diretto con l'utenza, ma che sappiano anche predisporre dei veri e propri piani socio-educativi o socio-riabilitativi, costruendo intorno all'utente la rete delle possibilità più opportune, in grado di far emergere e valutare i bisogni e il disagio e di costruire dei percorsi, si può pensare in questo senso all'opportunità di considerare una figura come un 'mediatore';
- b) aree specifiche di competenze che a tutt'oggi non hanno ancora profili professionali e percorsi formativi chiari, quali ad esempio le competenze relative alla terapia cognitiva e quelle relative alla terapia occupazionale;
- c) custode sociale.

4 Promuovere la formazione e l'aggiornamento dei familiari o altri caregiver informali impegnati nell'assistenza o in attività di cura e sostegno rivolte all'anziano, per quanto riguarda la conoscenza della rete dei servizi socio - sanitari, delle attività di cura formali ed informali e delle opportunità procedurali, legislative e tecniche per una relazione proficua con l'ambiente di vita domestica (la casa) e l'ambiente sociale circostante.

- 4.1 Realizzare opuscoli informativi mirati per temi.
- 4.2 Promuovere in ogni territorio un programma di incontri con i familiari sviluppando gruppi di sostegno, inserendo queste attività nella programmazione della formazione.
- 4.3 Realizzazione di un sito esperto sui principali problemi legati al lavoro di cura della persona anziana con la possibilità per familiari ed operatori di accedere alla documentazione disponibile (testi, immagini, video) per apprendere le migliori pratiche, con assoluta libertà rispetto ai tempi ed ai modi.

5. Collaborare con le Università per arricchire, in relazione all'invecchiamento della popolazione, i moduli formativi di base con iniziative e contenuti atti a qualificare la formazione di operatori e professionisti in particolare:

- medici, infermieri, terapisti, assistenti sociali e educatori, anche per quanto attiene ad alcune condizioni patologiche dell'età anziana con forte impatto (anche per la consistenza numerica) sull'equilibrio della vita dei pazienti e dei familiari, come ad esempio le demenze;
- tecnici progettisti ed impiantisti nell'ambito dei settori dell'edilizia abitativa e della mobilità (sia a livello pubblico che di impresa di produzione privata).

Quest'ultima azione è finalizzata a creare professionisti in grado di favorire la residenzialità non solo promuovendo tipologie abitative flessibili e confortevoli ai bisogni specifici della terza età, ma progettando ambienti, infrastrutture, spazi verdi e trasporti in un'ottica di piena accessibilità e sicurezza, utilizzando tecnologie innovative, meccaniche, elettroniche o informatiche, per favorire la permanenza dell'anziano presso il proprio domicilio. Oggi manca una conoscenza di base e specialistica alla quale è necessario far fronte mediante una formazione sia a livello accademico, sia a livello di aggiornamento professionale continuo delle categorie professionali coinvolte nei processi progettuali, operativi ed organizzativi di diversi settori. Nel momento in cui si progetta un'unità abitativa, un nuovo complesso residenziale o commerciale, un sistema dei trasporti o un miglioramento dell'accessibilità urbana, occorre ripensare al modello di utente, valorizzando le diversità anche generazionali

G. Favorire l'accesso e la fruizione culturale a tutta la popolazione, senza discriminazione di età o di genere

La differenziazione dei bisogni culturali e dell'accesso alla fruizione dei beni culturali ed allo spettacolo tra gli anziani costituisce un dato che caratterizza la realtà odierna. E' necessario inoltre considerare la diffusione di fasce di popolazione anziana isolate dalla fruizione dei beni culturali ma grandi "consumatrici" di prodotti televisivi. E' probabile che "gli anziani di domani", anche per questo aspetto, presenteranno bisogni e richieste diverse e più articolate. Ogni strategia che si ponga l'obiettivo di potenziare l'accesso e la fruizione dell'offerta complessivamente presente nel nostro territorio deve affrontare questi problemi ed in particolare tener presente che:

- nell'ambito della popolazione anziana vi sono diversi gradi di partecipazione e fruizione della proposta culturale presente nei territori della Regione; ciò è dovuto, tra l'altro, alle condizioni di solitudine e svantaggio economico e/o sociale in cui vivono molti anziani;
- un numero sempre maggiore di persone anziane ha oggi un elevato grado di istruzione e di conoscenze; molti anziani sono partecipi della vita delle comunità, inoltre, grazie alle organizzazioni in cui molti si riuniscono, contribuiscono a rendere o mantenere vitali contesti che rischierebbero diversamente di degenerare nell'appiattimento culturale e sociale;
- politiche culturali che tengano presente il fenomeno di invecchiamento della popolazione hanno per obiettivo il potenziamento delle possibilità di accesso a musei e biblioteche, di fruizione delle proposte dei teatri; tuttavia rimane imprescindibile una strategia che si fondi sul coinvolgimento delle persone anziane, sul loro ruolo attivo nell'elaborazione di proposte. Ciò costituisce anche il presupposto per rifondare il dialogo e l'incontro tra generazioni diverse. La cultura è per eccellenza ambito di incontro ed aggregazione tra le persone; si vuole pertanto favorire ogni azione che vada nella direzione di sempre maggiore coinvolgimento ed opportunità.

1. Potenziare l'accesso e la fruizione dei beni e delle attività culturali da parte di tutta la popolazione, in particolare di quella anziana

- 1.1 Promozione del rilancio della biblioteca come luogo deputato a facilitare l'accesso all'informazione da parte di diversi tipi di pubblico.
- 1.2 Promozione della lettura tramite il potenziamento di iniziative quali l'"invito alla lettura" (presentazione di libri con gli autori, anche in collaborazione con le Università per la Terza Età) e nuove forme di prestito a domicilio in collaborazione con associazioni di volontariato e/o cooperative, estendendo a tutto il territorio regionale significative esperienze realizzate in alcuni comuni.
- 1.3 Sostegno a programmi di alfabetizzazione informatica, partecipando a spese per attrezzature e predisposizione dei locali, sul modello di iniziative già realizzate in talune biblioteche.
- 1.4 Adozione di adeguate strategie di comunicazione e divulgazione dell'informazione sull'offerta culturale che anima il sistema bibliotecario e quello museale

- 1.5 Promozione di un piano museale protagonista nell'elaborazione di iniziative che rifondino l'interesse dei cittadini. Percorsi di "riappropriazione" delle città possono passare anche attraverso i musei, ripensando la proposta di accoglienza e di visita. Promozione di aggiornamento delle guide dei musei, perché anche adulti ed anziani, oltre agli studenti, siano accompagnati, anche in un'ottica formativa, verso ad un rapporto corretto ed approfondito con il bene culturale.
- 1.6 Promozione e sostegno ad attività propedeutiche alla fruizione delle iniziative culturali, in collaborazione con le università per la terza età, le associazioni ed i centri sociali attivi nel territorio.
- 1.7 Elaborazione di percorsi di formazione delle organizzazioni di volontariato, in gran parte costituite da anziani, che già in diverse città della Regione collaborano con le istituzioni culturali (musei, biblioteche, etc.), non solo per lo svolgimento di servizi di custodia, ma soprattutto al fine di più efficaci azioni di informazione, accoglienza e assistenza al pubblico.
- 1.8 Assicurare ai diversi livelli di programmazione delle iniziative, regionale e locale, un organico rapporto con le associazioni che operano nel settore, con i centri sociali e con tutte le altre aggregazioni con presenza significativa di anziani.

2. Potenziare l'accesso e la fruizione degli spettacoli dal vivo da parte di tutta la popolazione, e di quella anziana in particolare

- 2.1 Definizione di azioni di stimolo ed incentivazione al fine di allargare le fasce demografiche e sociali dei fruitori, attraverso:
 - promozione di azioni mirate alla formazione/alfabetizzazione del pubblico; ciò è fattore determinante in un ambito quale quello dello spettacolo, che per natura coniuga linguaggi innovativi, tradizione e tecnologie avanzate. A maggior ragione questo vale per la popolazione anziana.
 - rafforzamento dei canali esistenti di divulgazione dell'informazione sulle iniziative dei teatri a favore della popolazione anziana, tra cui agevolazione e riduzione dei prezzi dei biglietti, con modalità e tecnologie raggiungibili anche dalla popolazione anziana.
- 2.2 Approfondimento della conoscenza e promozione delle associazioni dedite al teatro dialettale e a quello amatoriale, in collaborazione con i Comuni, primi interlocutori di questa porzione dello spettacolo dal vivo.
- 2.3 Sostenere e incentivare la creatività degli anziani e la produzione iniziative culturali (in particolare teatrali) con la partecipazione diretta anche di anziani, anche mediante collaborazioni con le scuole o comunque orientate a favorire relazioni e solidarietà tra generazioni.
 - 2.3.1 Sostegno, in collaborazione con i Comuni, alle attività del teatro dialettale ed amatoriale,
 - 2.3.2 Sostegno alle iniziative di attività teatrali che coinvolgono anziani come attori ed alla creazione di una rete delle esperienze teatrali amatoriali con la presenza attiva di anziani ed ai collegamenti con analoghe esperienze in altri paesi europei.

3. Promuovere la partecipazione degli ospiti di strutture e servizi della rete ad attività culturali

- 3.1 Individuazione di strategie per un maggiore coinvolgimento degli ospiti delle strutture residenziali alle iniziative culturali presenti nel territorio (trasporti, accessibilità, necessità di maggiore presenza di personale e di collaborazione con associazioni di volontariato);
- 3.2 Collaborazione con operatori culturali per iniziative da realizzare all'interno delle strutture.

H. Favorire l'attività motoria e sportiva per tutta la popolazione, senza discriminazioni di età o di genere

Un diffuso pregiudizio ha contribuito a privilegiare l'utilizzo delle attrezzature e l'attività sportiva per le fasce di età giovanili e adulte. Da anni in gran parte della Regione, su iniziativa di Comuni e Associazioni, si sono sviluppati corsi di attività motoria e/o di nuoto per la terza età, spesso attraverso un percorso personalizzato in base alle caratteristiche psico-fisiche e attitudinali della persona anziana. Occorre riaffermare il diritto per tutti a praticare un'attività sportiva, commisurata alle proprie capacità.

1. Migliorare l'accessibilità e la fruibilità degli impianti sportivi anche sviluppando all'interno dell'Osservatorio regionale sullo sport un'attenzione specifica all'attività sportiva della popolazione anziana e disabile;
2. Promuovere un utilizzo degli impianti sportivi aperto a tutta la popolazione, attraverso la flessibilità degli orari d'accesso, senza pregiudizi di età o di genere nella definizione delle priorità.
3. Realizzare aree accessibili utilizzabili anche per attività motorie e sportive diffuse (percorsi vita, piste ciclabili in sicurezza, etc.)
4. Incrementare la percentuale di anziani che svolgono con continuità un'attività sportiva, in modo congruo alle proprie condizioni psicofisiche, in particolare con i seguenti interventi:
 - 4.1 Ridurre gli ostacoli alla partecipazione degli anziani ad iniziative sportive (scarsa informazione, problemi di trasporto)
 - 4.2 Realizzare una campagna informativa sui benefici per le persone che derivano dall'adozione di un corretto stile di vita e da un'attività sportiva regolare e sulle opportunità esistenti in ogni territorio
 - 4.3 Valorizzare l'aggregazione sociale ed il contrasto dell'isolamento connesso allo svolgimento dell'attività sportiva.
 - 4.4 Incentivare e sostenere l'attività di associazioni e gruppi che organizzano attività motorie per anziani con continuità ed esperienza.
 - 4.5 Sperimentazione di figure qualificate e appositamente formate per favorire l'attività sportiva degli anziani con più di 70 anni.

I. Garantire una rete commerciale di facile accesso

La riduzione degli esercizi commerciali nei centri storici e la tendenza alla concentrazione della grande distribuzione in periferia, con conseguenti problemi di accessibilità, provocano un impatto sociale negativo sulle fasce di popolazione con limitata autonomia di movimento. Il parziale svuotamento, dalle zone montane e isolate, delle attività commerciali, che spesso rappresentano l'ultimo presidio di socialità, pone spesso problemi di tenuta della comunità stessa.

Inoltre lo sviluppo delle nuove tendenze commerciali (commercio elettronico) ha conseguenze in termini di logistica ed assetto viario con una conseguente profonda ridefinizione della struttura distributiva, i cui effetti e potenzialità non sono ancora sufficientemente valutati.

La recente riforma della legislazione in materia di commercio ha rappresentato una grande opportunità per le Regioni, che sono state chiamate ad esercitare una piena responsabilità per quanto riguarda la definizione degli obiettivi e degli strumenti per raggiungerli. L'obiettivo della normativa emanata dalla Regione Emilia Romagna nel 1999, in attuazione del decreto legislativo n. 114, è stato principalmente quello di costruire una rete distributiva in grado di garantire a tutti i consumatori un servizio capace di tenere conto delle loro esigenze.

Uno dei bisogni maggiormente espressi negli ultimi anni è stato quello dei servizi di prossimità, esigenza assai forte in una realtà, come la nostra regionale, caratterizzata da una fortissima presenza di anziani, spesso soli.

1. Garantire una rete distributiva articolata e facilmente accessibile.

1.1 Il mantenimento delle attività commerciali nelle aree a rischio di desertificazione commerciale a partire dai centri storici ma anche dalle zone meno densamente popolate, ovvero quelle rurali e montane attraverso i Progetti di valorizzazione commerciale (LR 41/97 e L14 /99)

Il mantenimento della rete degli esercizi di prossimità nei centri storici e nelle aree meno densamente popolate della regione – maggiormente caratterizzate dalla presenza di persone anziane - è indicato dalla Regione quale uno degli scopi fondamentali da perseguire, da parte degli Enti locali, nel definire la programmazione della rete distributiva.

Il commercio può essere un importante strumento per garantire la vivibilità e quindi la sicurezza nelle zone in cui ne viene mantenuta la presenza, la sicurezza intesa come libertà di muoversi e di vivere con serenità gli spazi pubblici delle città. In tal senso la presenza di una rete diffusa di negozi e di pubblici esercizi (bar, ristoranti, ecc.) costituisce un elemento di sicurezza e di vivibilità urbana.

Le amministrazioni comunali possono adottare misure, sia in termini di disposizioni urbanistiche o regolamentari, che in materia di fiscalità locale, al fine di preservare e favorire l'addensamento delle attività commerciali nei centri storici e nelle aree di servizio consolidate ove maggiori sono i problemi di vivibilità e di sicurezza.

La previsione di tali progetti nasce dalla consapevolezza che il rilancio dei centri storici delle nostre città non può dipendere esclusivamente da politiche settoriali che riguardino solo il commercio o la promozione, ma passa attraverso strategie e progetti più ampi che comprendono

la riqualificazione territoriale delle città, i servizi, le infrastrutture, i rapporti con le altre attività, e non solo quelle economiche, la valorizzazione del ruolo sociale dei centri storici.

La Legge regionale 26 luglio 2003, n. 14, in materia di somministrazione di alimenti e bevande, attuando una maggiore flessibilizzazione del sistema, può costituire uno strumento per garantire ai cittadini un adeguato servizio anche nelle zone attualmente svantaggiate.

- 1.2 Adottare politiche attive per il mantenimento degli esercizi commerciali nelle aree montane e periferiche e la facilità d'accesso anche nei periodi estivi. Vanno sviluppate le iniziative già previste dalla normativa regionale per attivare e sostenere **gli esercizi polifunzionali**, ovvero esercizi nei quali l'attività commerciale può essere abbinata ad altri servizi di interesse collettivo, anche in convenzione con soggetti pubblici o privati (ad esempio servizi postali, servizi di prenotazione sanitaria, ecc.). In particolare, con il bando 2004, un impulso alla realizzazione di esercizi polifunzionali verrà dato attraverso la previsione di contributi erogati ex art. 10 della LR 41/97, che prevede come destinatari degli stessi anche gruppi di operatori commerciali e dei servizi.
- 1.3 Mantenimento dei mercati su aree pubbliche e qualificazione delle stesse aree.
- 1.4 Definizione a livello regionale di obiettivi volti ad assicurare, nell'ambito delle programmazione territoriale dei Comuni e Province, uno sviluppo equilibrato della rete distributiva in termini di offerta tra la piccola e grande distribuzione, valutando attentamente le conseguenze sociali negative di scelte non equilibrate soprattutto sulle fasce di popolazione con ridotta capacità di movimento, al fine di consentire un'offerta diversificata in grado di soddisfare le diverse esigenze dei cittadini-consumatori.
- 1.5 Garantire l'accessibilità a esercizi commerciali di prossimità anche durante il periodo estivo. I Comuni, nell'ambito delle loro potestà, possono svolgere un'importante azione tramite il coordinamento degli orari, a salvaguardia dell'apertura degli esercizi commerciali (soprattutto di generi alimentari) nel periodo estivo, tenendo conto di distanze accessibili.

2. Accompagnare lo sviluppo del commercio elettronico con politiche attive atte a garantire da un lato la possibilità di utilizzo anche da parte delle fasce di popolazione meno abituate all'uso del computer e dall'altro a ridurre il rischio di abusi.

Il commercio elettronico può senz'altro rappresentare uno strumento per ampliare l'autonomia e l'indipendenza delle persone e pertanto costituisce una modalità di vendita la cui diffusione va sostenuta anche attraverso sostegni economici.

- 2.1 Sviluppare in collaborazione con le Associazioni dei Consumatori, campagne informative ed interventi formativi finalizzati:
 - alla acquisizione delle conoscenze di base per fruire del commercio elettronico, dei diritti dei consumatori e degli strumenti per tutelarli;
 - alla tutela ed alla prevenzione degli abusi.

3. Assicurare nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale sul commercio un costante monitoraggio dell'evoluzione della domanda, anche in riferimento alle necessità della popolazione anziana.

4. Promuovere e valorizzare, nell'ambito dei piani di intervento previsti dalla legislazione regionale, in collaborazione con gli operatori commerciali, attività di servizio agli utenti che garantiscono un importante sostegno sociale della domiciliarità:

- sviluppo di acquisti via telefono e consegne a domicilio;
- sviluppo di collaborazioni anche con associazioni di volontariato per la consegna a domicilio per le persone sole o con ridotta autonomia, diffondendo le positive esperienze già presenti in alcuni comuni;
- produzione a livello locale di strumenti di informazione (brochure, etc.) per conoscere per settore merceologico la disponibilità degli esercizi disponibili alla consegna a domicilio.

J. Garantire la possibilità di viaggiare in modo autonomo e con servizi accessibili ed adeguati

L'aumentata speranza di vita, la maggior diffusione di cure per la salute, la crescita dell'attenzione per il proprio benessere fisico e psichico, una maggior tranquillità economica e la maggior disponibilità di tempo libero hanno prodotto una maggiore presenza della popolazione anziana nell'uso dell'offerta turistica. Il turismo rappresenta una delle attività per esprimere la propria autonomia e dare maggiore spazio alla propria realizzazione.

Come accrescere anche durante la vacanza l'autonomia delle persone anziane?

In Emilia-Romagna, considerato l'apporto del settore turistico all'economia regionale, questo processo richiede una maggiore attenzione sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta turistica, per garantire da un lato un'adeguata fruizione della risorsa turismo ai cittadini anziani, e dall'altro per ampliare la gamma dell'offerta dando risposte adeguate ad una fetta del mercato in tendenziale crescita.

Sino ad oggi normalmente tale forma di turismo è stata considerata nella più ampia dizione di "turismo sociale", con caratteristiche di fruizione in bassa stagione, e a basso costo, spesso con interventi di sostegno (organizzativo o economico) di enti locali.

E' necessario un nuovo approccio per sfruttare a pieno le nuove potenzialità di questo settore del mercato turistico, da non considerare più come residuale o assistito, considerando la crescente richiesta di movimento e turismo degli anziani come risorsa economica.

In questa direzione si sono sviluppate limitate esperienze di offerte di servizi collaterali alla ricettività, di tipo sociale e sanitario e parasanitario, che garantiscono un forte elemento di sicurezza per l'anziano (presenza o vicinanza di strutture e servizi sanitari).

Per allargare l'utilizzo della risorsa turismo a fasce di popolazione con redditi medio-bassi, alcune nuove opportunità erano previste dalla Legge quadro 135/2001 (Fondo per il turismo assistito). La mancata applicazione delle previsioni normative lascia aperto il problema delle forme di incentivazione per allargare la fruizione del bene turismo.

1. Migliorare le condizioni di accessibilità delle strutture turistiche

- 1.1 Realizzare un'indagine sull'accessibilità delle strutture ricettive per garantire un turismo per tutti"
- 1.2 Sviluppo del progetto "turismo accessibile" che prevede una serie di azioni conoscitive e operative a favore dei turisti con "bisogni speciali. Il progetto si inserisce nella campagna nazionale avviata dal Dipartimento al Turismo "Italia per tutti" Il lavoro è attualmente in fase di avvio, visitabile al sito www.italiapertutti.it
- 1.3 Migliorare l'informazione sull'effettivo livello di accessibilità delle strutture, prevedendo un marchio di qualità legato al possesso di requisiti e servizi, fornendo ai cittadini un importante riferimento.
- 1.4 Incrementare la qualità della progettazione in tema di accessibilità, fruibilità e vivibilità attraverso la produzione di indirizzi regionali e programmi di formazione ed aggiornamenti dei tecnici progettisti, installatori ed artigiani.

- 1.5 Promuovere maggiore sensibilità ed attenzione non solo formale degli Enti locali nello svolgimento dei compiti di controllo e verifica per quanto riguarda le procedure di concessione dei finanziamenti.

2. Migliorare l'ambiente turistico e renderlo più fruibile

- 2.1 Raccogliere le migliori pratiche ed elaborare suggerimenti e linee di indirizzo a livello regionale.
- 2.2 Sostenere l'intervento dei Comuni per qualificare le aree turistiche con caratteristiche idonee (esempio percorsi pedonali, aree sosta adeguate alla socializzazione, migliori servizi, offerte di attività che rendono le vacanze più attive, etc.).

3. Promuovere e sostenere le esperienze di qualificazione dell'offerta turistica con programmi specifici per la terza e quarta età

- 3.1 Incentivare Club di prodotto con caratteristiche che incontrano le esigenze del target terza età (pacchetti di servizi alberghieri e culturali e/o enogastronomici, costruzione di circuiti in rete di agriturismi)
- 3.2 Incentivare iniziative di comunicazione di prodotti qualificati di operatori turistici associati.
- 3.3 Incentivare lo sviluppo di "turismo solidale" all'interno di scambi e relazioni finalizzate non soltanto alla fruizione turistica, valorizzando specifiche iniziative che vedano cittadini anziani attivi protagonisti delle relazioni (gemellaggi tra centri sociali, sviluppo delle opportunità tra città gemellate, promozione di pacchetti ed iniziative per anziani residenti all'estero);
- 3.4 Promuovere programmi regionali tesi a qualificare l'offerta turistica fruibile da parte dei cittadini anziani con allargamento dei servizi offerti;
- 3.5 Promuovere, anche in collaborazione con le Associazioni di tutela dei consumatori, di un programma per la tutela del cliente, in particolare anziano, a partire dalla chiarezza delle informazioni, delle regole contrattuali, delle garanzie e dei requisiti di sicurezza.

4. Sostenere un diverso approccio da parte degli operatori del settore e degli Enti locali alle problematiche del turismo nella terza età, a partire dall'attività dell'Osservatorio regionale sul turismo garantendo un costante monitoraggio della domanda di turismo da parte degli anziani e dell'effettiva fruizione dei servizi turistici.

K. Ridurre l'insicurezza e limitare gli effetti negativi conseguenti agli episodi di criminalità

Il tema della sicurezza, negli ambienti domestici e nei luoghi pubblici ha assunto una rilevanza sociale notevole. È da considerare la profonda dicotomia tra due aspetti fondamentali: il grado di vittimizzazione e la percezione dell'insicurezza. Che si tratti di due fenomeni distinti e non interdipendenti è ormai dimostrato dai dati statistici raccolti.

Facendo riferimento all'indagine nazionale sulla sicurezza dei cittadini dell'ISTAT relativa all'anno 1997-98 si rileva come, per quanto riguarda i reati contro l'individuo (sia contro la persona che contro il patrimonio) l'età risulta un elemento rilevante per l'identificazione della vittima e del rischio potenziale, infatti "l'età è una delle chiavi di volta per l'identificazione delle vittime e del rischio potenziale. [...] I furti di oggetti personali, le rapine, le aggressioni sono decrescenti con l'età. Ciò non vale per gli scippi e i borseggi. I borseggi prima diminuiscono al crescere dell'età, poi aumentano a partire dai 45 anni. [...] I giovani vuoi per sveltezza, scaltrezza o altro, riescono più facilmente a impedire che il reato venga consumato, infatti quasi la metà degli scippi ai danni di giovani non riescono". (ISTAT: La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini". Anno 2002).

Gli anziani dunque, dal punto di vista del grado di vittimizzazione, risultano come i meno esposti al rischio d'essere vittima di reato. Diversa è la situazione della percezione della sicurezza: "le variabili che sono più fortemente correlate con questa paura sono il sesso e l'età [...] in generale, la sensazione d'insicurezza diminuisce al crescere dell'età, è minima nelle classi d'età adulte e torna a crescere di nuovo per le persone anziane". Gli anziani, pur essendo i soggetti meno sottoposti al rischio d'essere vittima di reato, appaiono però come i più allarmati.

1. Promuovere azioni tese a ridurre la vittimizzazione, senza però aumentare l'allarme e l'insicurezza, intervenendo quindi anche sulla percezione della sicurezza come fenomeno a sé stante.

1.1. Promuovere la produzione di strumenti informativi per la prevenzione e la riduzione dell'allarme sociale.

Sostegno all'elaborazione di guide informative dirette ai cittadini, costruite in modo tale da non aumentare l'allarme sociale rispetto ai fenomeni trattati. Per gli anziani materiali di questo tipo hanno una valenza particolare, proprio in virtù della tendenziale "maggiore impressionabilità" che li caratterizza. Divulgare informazioni utili per tenere comportamenti più sicuri in vari momenti del quotidiano, sotto forma di accorgimenti e precauzioni per evitare spiacevoli incidenti (in strada, sui mezzi pubblici, in casa, al momento critico del ritiro della pensione, ecc.), furti o truffe. Si tratta spesso di consigli del buon senso, tali cioè da non risultare lontani dalle abitudini e dal modo di pensare dei cittadini e quindi inattuabili, con attenzione al linguaggio (semplice e rassicurante), senza riferimento a situazioni di emergenza o di particolare preoccupazione, con l'attenzione a promuovere comportamenti per rinsaldare i rapporti sociali, favorire l'apertura del proprio stile di vita agli spazi ed alle altre persone, anche se con l'adozione di una serie di precauzioni.

1.2 Valorizzare gli anziani stessi come strumento per la sicurezza.

Promuovere azioni per coinvolgere gli anziani nelle politiche di ricostituzione del "legame sociale" che le comunità hanno per lo più perso. L'inserimento di associazioni di anziani nella

“gestione” del territorio urbano svolge contemporaneamente due funzioni.: a livello individuale (rafforzamento di ruolo) e comunitario (rafforzamento del controllo sociale del territorio, un miglioramento della rivitalizzazione nei luoghi magari più “abbandonati”, stimoli nuovi per la ricostruzione della coesione comunitaria).

Ambiti di attività di collaborazione con le associazioni possono essere: la gestione dei parchi pubblici, la presenza davanti alle scuole all’uscita dei bambini, l’organizzazione di attività ricreative o di informazione dirette agli anziani stessi e non.

1.3 Promuovere a livello locale un coordinamento delle forze di polizia, garantendo un migliore monitoraggio del territorio ed azioni coordinate nelle aree maggiormente esposte al rischio di insicurezza.

2. Promuovere programmi di intervento di aiuto alle vittime di attività criminali. Interventi di riduzione del danno.

Gli interventi di aiuto alle vittime devono tenere costantemente conto di entrambe gli obiettivi: riduzione vittimizzazione ed aumento del senso di sicurezza.

2.1 Promuovere e sostenere a livello locale programmi di aiuto alle vittime

2.1.1 Promozione di accordi locali tra le forze di pubblica sicurezza e le forze di polizia locali per facilitare la denuncia di reati da parte di persone anziane o con difficoltà di movimento (raccolta denuncia a domicilio, semplificazione procedure, etc.)

2.1.2 Organizzazione su base territoriale, in collaborazione con le associazioni di anziani, di centri di sostegno ed assistenza alle vittime di reato, sia dal punto di vista personale (riguardo a tutti gli aspetti relativi all’impatto emotivo del reato), sia da quello più materiale dei comportamenti da tenere (denuncia alle forze dell’ordine, operazioni burocratiche per ottenere i duplicati dei documenti, informazioni generali sulle forme di assistenza sanitaria, possibilità di accedere a modalità alternative per la risoluzione dei conflitti, ecc.). Da evitare il rischio della discontinuità dell’aiuto offerto, che può portare ad un aumento della percezione del danno subito.

2.2 Sperimentare la diffusione di forme assicurative, chiarendo i limiti della copertura, in forma coordinata con azioni di aiuto alle vittime stabilmente organizzate, rendendo la polizza uno degli strumenti di una politica più ampia di attenzione alle vittime.

L’attuazione di meccanismi assicurativi non può essere che diretta a microinterventi e non è immaginabile una generalizzazione che porti all’applicazione di un principio di ordine generale. Si tratta sempre ed in ogni caso di interventi mirati, che sono cioè diretti a particolari tipologie di soggetti ed a particolari situazioni di danno. Accanto a elementi positivi l’adozione di meccanismo assicurativi solleva anche alcune perplessità. I meccanismi assicurativi hanno sicuramente il merito immediato di dare un segnale di rassicurazione ai cittadini. La positività di questo effetto immediato però non è garantita: il mero meccanismo assicurativo, infatti, non fornisce stabilità di intervento – assistenza ed inoltre è limitato da una serie di limiti e condizioni per il risarcimento, che possono vanificare le aspettative del soggetto. L’effetto a lungo termine quindi può consistere in un aumento dell’insoddisfazione (e quindi della lontananza dalle istituzioni) e dell’allarme, perché lo strumento individuato non è in grado di rispondere alle

aspettative che ha lasciato generare tra i cittadini. Inoltre lo strumento assicurativo, che palesemente non ha alcun effetto nella riduzione del fenomeno, ha un effetto molto limitato nella riduzione del danno e dunque può avere (con i dubbi espressi sopra) un unico effetto nella riduzione dell'allarme.

3. Promuovere a livello regionale, all'interno del progetto "città sicure", il monitoraggio dei problemi legati alla sicurezza della popolazione anziana e delle migliori esperienze realizzate nel territorio regionale al fine di favorirne la conoscenza e la diffusione, anche mediante incentivi regionali.

All'interno delle azioni rivolte alla sicurezza, particolare attenzione va dedicata anche alla sicurezza stradale. A tale scopo è opportuno :

- assicurare un'attenzione specifica all'interno dell'Osservatorio regionale sugli incidenti stradali, rispetto al coinvolgimento della popolazione anziana ed alle possibili azioni di prevenzione specifica;
- promuovere specifici azioni di educazione stradale volte a ridurre i rischi di incidenti stradali per la popolazione anziana.

L. Migliorare le condizioni di vita della popolazione anziana nelle aree rurali e nelle zone collinari e montane

La presenza della popolazione anziana nelle aree rurali e nelle zone collinari e montane è significativa .

Migliorare le condizioni di vita e le infrastrutture nelle aree collinari e montane

- 1.1 Interventi nel settore dei trasporti e della mobilità (vedi obiettivo C azione 2.8)
- 1.2 Diffuso utilizzo delle nuove tecnologie per ridurre le necessità di movimento facilitando l'accesso ai servizi ed alla pubblica amministrazione.
- 1.3 Sostenere, attraverso esercizi commerciali polifunzionali, il mantenimento di importanti presidi di comunità (vedi obiettivo I azione 1,2)
- 1.4 Promuovere la diffusione di nuove forme associative/cooperative, anche di piccole dimensioni, che mettano insieme fruitori dei servizi ed organizzatori di risposte, in particolare per servizi di prossimità e servizi di cura, garantendo per entrambi il radicamento sul territorio e favorendo il massimo coinvolgimento di entrambi.
- 1.5 Sperimentare forme innovative per l'accoglienza temporanea nel periodo invernale di anziani che vivono isolati in strutture abitative, utilizzabili negli altri periodi dell'anno per attività diverse (turismo scolastico, turismo sociale, etc.).
- 1.6 Diffondere l'uso di tecnologie appropriate per ampliare le possibilità di vita indipendente anche nelle zone collinari e montane, attraverso il telesoccorso e la teleassistenza e la sperimentazione di progetti mirati di telemedicina.
- 1.7 Valorizzare le risorse ed i servizi esistenti in una prospettiva di integrazione e sostegno delle piccole comunità, diffondendo anche esperienze di portierato sociale e presidio delle frazioni.

2. Migliorare le condizioni di vita degli che vivono nelle aree rurali ed utilizzare nuove forme di integrazione tra attività di produzione ed attività di cura

- 2.1 Prestare attenzione nella programmazione delle iniziative di sostegno dei caregiver (formazione, informazione, opuscoli, etc.) delle specificità della popolazione rurale;
- 2.2 Combinare il valore del mondo agricolo e nuove forme di sviluppo degli interventi di cura.

Sostenere lo sviluppo di iniziative che, previa adeguata formazione e verifica delle condizioni abitative, consentano ad alcune aziende agricole di ospitare anziani (massimo piccoli gruppi di 2/3) e di fornire gli interventi di cura e di assistenza, garantendo al tempo stesso la permanenza in un ambiente di vita più caldo e familiare.

M. Invecchiamento e sviluppo economico

Sempre più spesso e con maggiore , le politiche di intervento e promozione economica sono attente alle ricadute in termini ambientali e sociali. L'attenzione alla coesione sociale insieme allo sviluppo dell'economia viene ormai manifestata a tutti i livelli di programmazione: europei, nazionali e regionali. A seguito del Summit europeo di Lisbona del 2000, l'impegno degli attori istituzionali va nella definizione di una strategia in cui l'Europa possa divenire "l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale".

L'invecchiamento della popolazione pone nuove sfide al sistema produttivo, ma rappresenta nuove opportunità, in parte sviluppate negli interventi previsti dal nuovo DOCUP per la gestione dei Fondi strutturali europei sul territorio regionale e in elaborazione per il prossimo Programma triennale per le attività produttive. Così come va ricordata la legge sulla ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico (legge n.7 del 2000), che certamente può avere ricadute significative anche in questo campo. Né va sottovalutato l'importanza che può rivestire, almeno in alcuni settori tradizionali dell'artigianato, il trasferimento di competenze da artigiani esperti verso i giovani nell'ambito delle iniziative collegate alla creazione e successione di impresa.

1. Rendere il mercato dei beni e dei servizi capace di rispondere in modo qualificato anche alle esigenze della popolazione anziana.

- 1.1 Promuovere l'innovazione e la qualità anche per la produzione di servizi. All'interno degli incentivi regionali per l'innovazione e la qualità; si valuta opportuno sostenere i soggetti (pubblici e privati) che promuovono percorsi di miglioramento della qualità e dell'innovazione di prodotto e processo, in conformità con le esigenze di tutela ambientale, affidabilità, sicurezza, ecc.). Tra questi sono da ricordare anche gli interventi concertati con gli enti locali per il miglioramento della qualità della vita e per la realizzazione di progetti di sviluppo dei servizi in campo sociale attraverso le tecnologie per la società dell'informazione (telemedicina, servizi informativi on line, postazione di accesso pubbliche, ecc.
- 1.2 Promuovere un programma di sviluppo di nuova imprenditoria anche nell'area dei servizi alla persona, agli interventi per il miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo della società dell'informazione.
- 1.3 Sviluppare interventi di promozione della attività socialmente responsabili da parte delle piccole e medie imprese, con la finalità di rafforzare l'adozione di pratiche e strumenti condivisi a livello europeo e di dare trasparenza alla comunicazione aziendale.

2. Sostenere le opportunità di sviluppo economico e produttivo conseguenti all'invecchiamento della popolazione.

- 2.1 Promuovere lo sviluppo delle imprese che producono prodotti in particolare per l'utenza svantaggiata o di largo consumo da parte di anziani: sviluppare incentivi per l'innovazione tecnologica, creare una rete che metta a disposizione know how e conoscenze, promuovere momenti di incontro tra domanda aggregata ed offerta, dal

momento che la scarsa conoscenza dei prodotti disponibili rappresenta oggi una difficoltà al decollo di alcuni mercati;

- 2.2 Favorire l'accesso delle imprese al sistema della ricerca, sviluppare formazione specifica delle risorse umane delle Università e dei centri di ricerca, sviluppare una rete di iniziative, attività e strutture per la ricerca. Realizzare un'innovazione di qualità anche nei settori di maggior impatto per la popolazione anziana (predisposizione di ausili, progettazione di strumenti di uso, definizione degli standard prestazionali).

I riferimenti sono: il Programma regionale di azione innovativa FESR Salute, Scienza della Vita e innovazione tecnologica e il PRITT, Programma per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico.

Il Programma regionale di azione innovativa è ampiamente riferibile alle esigenze della popolazione anziana: l'obiettivo è infatti di promuovere e stimolare dinamiche innovative nel sistema regionale con particolare riferimento al Sistema Salute e Scienza della vita e tecnologia. La strategia è intesa a creare competitività tra imprese che producono beni servizi o tecnologie sia per stimolare una maggiore collaborazione tra il Sistema ricerca e il sistema salute, sia per offrire migliori servizi ai cittadini tramite lo sviluppo di progetti e servizi connessi con gli aspetti informativi.

Analogamente il PRITT, Programma per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico, in attuazione alla legge regionale n.7 del 2002, darà avvio - nell'ambito del programma triennale per le attività produttive ad interventi coordinati diretti favorire una maggiore collaborazione tra il Sistema ricerca e quello delle imprese, prevedendo tra le aree tematiche prioritarie anche le scienze della vita, genomica e biotecnologie per la salute

N. Garantire accesso all'uso delle nuove tecnologie

Le tecnologie per l'innovazione possono fare molto per le persone e rappresentano, di fatto, un'opportunità per l'autonomia. Imparare ad utilizzare le tecnologie informatiche, telematiche, domotiche e a convivere con esse all'interno delle case, dei servizi e del territorio urbano significa per la persona anziana poter prolungare i tempi e la qualità delle proprie autonomie.

Occorre però dare una direzione a questo processo, partendo dalle condizioni e dall'ottica di chi le usa; ciò richiede il superamento da parte degli anziani della barriera di carattere motivazionale verso ciò che è nuovo e sconosciuto ed un approccio facilitato ai codici in modo tale che questi ultimi entrino nella pratica quotidiana.

E' ragionevole pensare che se oggi esistono numerosi anziani "allergici" (anche per posizioni preconcepite) e avversi alle tecnologie, siano esse meccaniche, elettroniche o informatiche, differente sarà l'atteggiamento della "generazione informatica", ovvero quella dei giovani e adulti che già utilizzano il computer.

In termini di accesso ad Internet, comunque, le persone anziane, in particolare quelle affette da handicap fisici, sensoriali o cognitivi, sono discriminate da una serie di difficoltà tecniche che potrebbero essere in parte risolte da una progettazione idonea dei siti e dei loro contenuti. A maggior ragione, considerando l'espansione del servizio pubblico in linea, si rischia che un'ampia parte della popolazione sia esclusa. Garantire l'accesso e la fruizione di quella che è stata chiamata "la quarta conoscenza" diventa quindi un nodo decisivo anche dal punto di vista della democrazia sostanziale.

1. Facilitare l'utilizzo di Internet e dei servizi telematici da parte di tutta la popolazione, anche della popolazione anziana, favorendo un ruolo attivo degli anziani nel processo di definizione degli strumenti, delle interfacce e del linguaggio.

- 1.1 Realizzazione di un programma di alfabetizzazione informatica, in collaborazione con enti locali ed associazioni, rivolto a tutte le fasce di popolazione attualmente ai margini della "quarta conoscenza" e lontani dall'uso delle tecnologie informatiche, in particolare gli anziani.
- 1.2 Promuovere, anche attraverso incentivi ed accordi commerciali, una diffusione dei computer anche nella famiglie che non ne sono in possesso e/o il rinnovo delle tecnologie e dei mezzi usati.
- 1.3 Promuovere un'attenta valutazione di costante necessità di una mediazione culturale in tutte le attività di diffusione ed apprendimento di nuove tecnologie, per garantire la massima efficacia e superare "rigidità".
- 1.4 Fare in modo che i benefici delle nuove tecnologie, soprattutto di quelle informative e comunicative, siano alla portata di tutti, e tengano conto delle esigenze delle persone anziane, in particolare delle donne anziane, incentivando il design e la produzione di tecnologia informatica, e materiali audio e per la stampa studiati tenendo conto dei cambiamenti nelle abilità fisiche e visive delle persone anziane;

2. Promuovere un programma regionale per lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie nel settore dell'informazione, della cura quotidiana e dell'assistenza sanitaria, in grado di aumentare l'autonomia e la libertà delle persone, la permanenza al proprio domicilio, di ridurre la necessità di spostamenti e rendere più efficaci ed efficienti gli interventi sanitari.

- 2.1 Promuovere lo sviluppo e la diffusione di informazione user-friendly per assistere persone anziane in modo che i prodotti tecnologici disponibili siano in grado di rispondere effettivamente ai bisogni della vita quotidiana;
- 2.2 Coordinare le esperienze in atto nel territorio regionale nel settore della telemedicina e promuovere un programma integrato, in linea con gli obiettivi prioritari del Piano Sanitario regionale, coinvolgendo le Università e il mondo produttivo, per garantire uno sviluppo omogeneo e diffuso, superando le iniziative sporadiche;
- 2.3 Promuovere un programma di interventi per utilizzare le nuove tecnologie per sostenere i caregiver e gli operatori (ad esempio attraverso la produzione di documentazione e materiali attinenti ai principali problemi assistenziali, garantendo il massimo della flessibilità dell'accesso tramite un sito Web dedicato).

3. Migliorare l'accessibilità dei siti di enti pubblici dando concreta attuazione al "Piano d'azione eEurope 2002", adottato dal Consiglio europeo durante la Conferenza ministeriale di Feira (giugno 2000), in maniera tale da consentire alle persone anziane e disabili di accedere alle informazioni e sfruttare al massimo le opportunità offerte dal sistema di amministrazione on line, applicando l'iniziativa WAI (Web Accessibilità Iniziative) ai siti Internet delle pubbliche amministrazioni entro il 2001".

3.1 Definizione di un piano regionale per diffondere le linee guida e garantire all'usabilità ed accessibilità dei siti Web di tutti gli enti pubblici della regione e diffusione delle buone prassi della progettazione universale per Internet, attraverso:

- 3.1.1. Sensibilizzazione dei gestori delle informazioni sulle 'linee guida' e il loro obiettivo;
- 3.1.2 Incentivazione dell'utilizzo degli strumenti per rendere accessibili i siti.
- 3.1.3 Realizzazione di interventi formativi per i responsabili delle pagine Web degli enti pubblici
- 3.1.4 Vincolo di finanziamenti a progetti di siti "certificati" rispetto alla WAI.

3.2 Promozione anche presso soggetti non istituzionali (mondo della cooperazione, associazionismo, commercio, ecc.) di un processo di miglioramento dell'accessibilità dei siti Web, già esistenti, con un'azione in particolare rivolta agli autori delle pagine Web ed ai creatori di siti Web affinché rendano i contenuti multimediali accessibili seguendo le linee guida.

4. Assicurare infrastrutture di supporto in grado di far fronte, con risposte adeguate in termini sia tecnici che funzionali, alla prevedibile crescita delle necessità telematiche. Senza una chiara scelta strategica ed un forte investimento non sarà possibile supportare l'uso diffuso delle opportunità che le nuove tecnologie offrono.

O. Eliminare ogni forma di abbandono, abuso e violenza delle persone anziane

1. Sensibilizzare i professionisti e l'opinione pubblica, attraverso idonee campagne informative, sugli abusi alle persone anziane, sulle diverse caratteristiche, sulle cause e sulle comuni responsabilità.
2. Definizione di linee guida per comportamenti corretti nei servizi alla persona sanitarie socio-sanitari, finalizzate a eliminare forme di abbandono, violenza e abuso, nel costante rispetto della dignità, della libertà e dei diritti delle persone;
3. Promozione di accordi con soggetti pubblici e privati, con le associazioni dei consumatori e le organizzazioni sindacali per la realizzazione di programmi di tutela del cittadino e del consumatore anziano, a partire dalla chiarezza, semplicità, comprensibilità e leggibilità degli accordi e dei contratti che regolano i rapporti tra produttore o erogatore di beni o servizi e il cittadino/consumatore;
4. Promozione di interventi di protezione e di sostegno alle vittime di abbandoni, abusi e violenze;
5. Inserimento del tema dell'abuso e della violenza agli anziani nei programmi di formazione e aggiornamento del personale che svolge compiti di cura ed assistenza;
6. Promozione di campagne informative per educare le persone anziane alla conoscenza dei propri diritti, alle forme per esercitarli, anche con riferimento alle possibili forme di frode, nella
7. Promozione dell'empowerment della popolazione anziana in ogni contesto.

Allegato 2

"Indirizzi per l'attuazione del Piano di azione per la comunità regionale e l'attivazione di strumenti di monitoraggio e verifica della sua attuazione"

Premessa

Il "Piano di azione per la comunità regionale. Una società per tutte le età: invecchiamento della popolazione e prospettive di sviluppo" è un documento di indirizzi politici e programmatici rivolto all'intera comunità regionale: istituzioni pubbliche, associazioni, organizzazioni professionali, economiche, sindacali, gruppi, singoli cittadini.

Con l'approvazione di questo documento la Regione si pone come promotrice di un processo di profondo rinnovamento e soggetto catalizzatore di tale percorso ampio, libero e creativo, con una chiara scelta di metodo e di contenuti: mettere al centro la soggettività degli anziani di oggi e di quelli di domani.

La sfida proposta è impegnativa e potrà essere affrontata soltanto attraverso il protagonismo delle comunità locali, nelle sue espressioni istituzionali e di rappresentanza sociale. In questo quadro il Piano di azione regionale rappresenta una cornice di riferimento ed un forte stimolo, che potrà e dovrà essere arricchita di contenuti dall'iniziativa e della creatività delle comunità locali.

L'attuazione del Piano di azione regionale quindi implica interventi diversi a diversi livelli: regionale, provinciale, zonale e comunale.

Data la sua natura di strumento integrato, il Piano di azione regionale non si esaurisce e non appartiene ad alcuna area specifica di programmazione (ad esempio il Piano sociale e sanitario regionale o i Piani di zona locali), ma delinea obiettivi e sinergie per uno sviluppo integrato di tutte le politiche.

L'obiettivo non è e non può essere quello di produrre un'ulteriore programmazione parallela e settoriale, né quella di ritagliare "uno specifico per gli anziani" nelle programmazioni di settore, bensì quello di porre al centro delle programmazioni di settore l'esigenza di unitarietà ed integrazione, rappresentando la necessità di tenere adeguatamente conto del processo di grande trasformazione sociale ed economica conseguente all'invecchiamento della popolazione.

Per quanto riguarda i soggetti istituzionali pubblici, il Piano di azione regionale si pone come linea generale di indirizzo che

deve tradursi in scelte concrete attuative e vincolanti da un lato delle programmazioni regionali di settore, e dall'altro, nelle modalità previste dai rispettivi ordinamenti, nei singoli atti di settore emanati dagli Enti Locali e dagli altri soggetti pubblici.

La condivisione della filosofia e degli obiettivi del "Piano di azione regionale" anche da parte degli altri soggetti sociali ed economici attivi nella comunità regionale è la vera sfida per dare sostanza al processo di trasformazione che con il Piano di azione si intende promuovere.

Il termine "piano d'azione", in linea con la filosofia ed il contenuto del documento finale della 2° Conferenza Mondiale dell'Invecchiamento dell'ONU, fornisce un quadro generale di obiettivi di riferimento di valore pluriennale e non rappresenta quindi uno strumento di pianificazione in senso stretto.

Ciò nonostante si pone l'esigenza di prevedere strumenti interni ed esterni alla Regione da un lato per promuovere la realizzazione degli obiettivi e delle azioni contenute nel Piano e dall'altro per attuarne un monitoraggio, anche finalizzato ad un aggiornamento ed arricchimento dello stesso.

1. STRUMENTI DI COORDINAMENTO INTERNO ALLA REGIONE

I risultati positivi raggiunti con l'esperienza del gruppo di lavoro interassessorile suggeriscono una soluzione analoga anche per assicurare la necessaria azione di monitoraggio nella fase di implementazione del Piano per quanto riguarda da un lato la coerenza degli atti di programmazione regionale di settore con gli obiettivi generali del Piano di azione per la comunità regionale e dall'altro per poter valutare il grado di progressiva realizzazione del Piano stesso.

Per tale scopo è istituito un gruppo di coordinamento interassessorile composto da un dirigente delle seguenti direzioni generali ed agenzie regionali per ciascuna delle aree specificate:

Direzione sanità e servizi sociali:

- 1)servizi sociali
- 2)sanità

Direzione programmazione territoriale e sistemi di mobilità:

- 1)programmazione territoriale
- 2)politiche abitative
- 3)riqualificazione urbana
- 4)pianificazione dei trasporti

- Direzione cultura, formazione e lavoro: 1)cultura, sport, tempo libero
2)formazione professionale
- Direzione attività produttive industriali commercio e turismo: 1)politiche
2)programmazione della distribuzione commerciale
3)turismo
- Direzione organizzazione, sistemi informativi e telematica: 1)telematica
- Gabinetto del Presidente della Giunta: 1)promozione e sviluppo delle politiche per la sicurezza
- Agenzia sanitaria regionale
- Agenzia trasporti pubblici
- Agenzia Emilia-Romagna lavoro
- Agenzia regionale per il turismo
- Il gruppo di coordinamento interassessorile:
- esprime una valutazione preventiva di congruità degli atti rilevanti di programmazione regionale settoriale con le strategie e gli obiettivi indicati dal Piano di azione per la comunità regionale, per quel che riguarda il principio di integrazione delle politiche e l'attenzione ai bisogni specifici della popolazione anziana e fragile;
 - predispone una sintetica relazione biennale sul grado di attuazione degli obiettivi specifici del Piano di azione per la comunità regionale nella programmazione e nelle azioni di stimolo e di sostegno promosse dalla Regione;
 - verifica l'attuazione dei progetti finanziati attraverso il Bando di cui alla deliberazione della Giunta regionale 30 dicembre 2003, n. 2750 ed altre eventuali finanziamenti regionali;
 - propone suggerimenti e azioni specifiche per assicurare un più elevato livello di integrazione delle politiche di settore per quanto riguarda l'impatto sulla popolazione anziana e fragile.

La responsabilità politica del coordinamento dell'attuazione del Piano di azione per la comunità regionale è affidata all'Assessore alle politiche sociali.

Il gruppo di coordinamento è nominato con proprio atto dal Direttore Generale Sanità e Politiche sociali, sulla base delle segnalazioni dei Direttori generali in precedenza indicati, che individuano i nominativi dei dirigenti di ciascuna area. Nell'atto di nomina viene inoltre indicato il dirigente della Direzione Sanità e Politiche Sociali che svolge le funzioni di coordinamento del gruppo interassessorile ed individuato il funzionario che svolge le funzioni di supporto.

La Giunta regionale, sentito il parere del Comitato di direzione, con proprio provvedimento individua gli atti rilevanti della programmazione regionale di settore sui quali occorre acquisire le valutazioni del gruppo di coordinamento.

2. STRUMENTI DI COORDINAMENTO CON IL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI

L'attuazione del Piano di azione per la comunità regionale implica importanti responsabilità del sistema delle Autonomie Locali.

Per garantire un proficuo rapporto tra la Regione e gli Enti locali è istituito un gruppo tecnico misto di verifica dell'attuazione del Piano di azione regionale composto da quattro dirigenti regionali membri del gruppo di coordinamento interassessorile e da quattro tecnici delle amministrazioni locali individuati dalla Conferenza Regione Autonomie Locali.

Il gruppo tecnico misto relaziona annualmente sullo stato di attuazione del Piano di azione regionale alla Conferenza Regione - Autonomie Locali.

3. PROMOZIONE DELLA PARTECIPAZIONE A RETI DI SCAMBIO DI BUONE PRATICHE

Il costante confronto con esperienze e soluzioni che altre comunità regionali in Europa stanno realizzando sul governo sociale dell'invecchiamento della popolazione è un ulteriore strumento da attivare per garantire, attraverso la partecipazione a reti internazionali per lo scambio delle migliori esperienze, un costante aggiornamento del Piano.

In questo contesto è opportuno assicurare e promuovere la partecipazione coordinata della regione, di Enti locali e di altri soggetti a progetti e a reti, anche internazionali, di scambio di buone pratiche, soprattutto per un confronto sulle strategie generali e sulle innovazioni sperimentate per affrontare la sfida dell'invecchiamento della popolazione.

4. STRUMENTI DI VERIFICA E MONITORAGGIO

La Regione promuove un costante monitoraggio dell'attuazione del piano di azione per la comunità regionale.

A tal fine:

- predisporre una relazione periodica, di norma biennale, sullo stato di attuazione;
- promuove momenti di incontro, anche in relazione ai temi da approfondire, dei rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni regionali sindacali, economiche, professionali, dei rappresentanti del mondo della scuola, della ricerca e dell'università, del terzo settore, dell'associazionismo in sede di presentazione della relazione periodica ed in occasione di approfondimenti tematici e di proposte di rilevante interesse. Nell'ambito di tali incontri viene valutato lo stato di attuazione Piano di azione a livello regionale e avanzate proposte di modifiche, aggiornamenti ed integrazioni allo stesso e possibili azioni per incentivare il raggiungimento degli obiettivi.

5. INDICAZIONI SUL PERCORSO DI ATTUAZIONE LOCALE

Per favorire l'attuazione in ambito locale si forniscono alcune indicazioni.

E' opportuno che a livello sovracomunale, in ambito territoriale adeguato comunque non inferiore a quello della "zona sociale" prevista dalla LR. 2/2003, sia elaborato un Piano di azione per la popolazione anziana locale, che traduca concretamente in un territorio delimitato gli obiettivi del Piano di azione per la comunità regionale.

A tal fine si suggeriscono le seguenti azioni:

- condivisione degli obiettivi tra i Comuni interessati;
- definizione delle aree di intervento che vengono affrontate dal Piano di azione locale, identificandole tra quelle indicate nel "Piano di azione per la comunità regionale";
- individuazione delle risorse umane da destinare al progetto, prevedendo l'utilizzo (a tempo parziale o totale in relazione all'ampiezza del territorio di riferimento ed al numero dei soggetti pubblici coinvolti) di una figura professionale che svolga il ruolo di promotore e responsabile di tutto il processo di confronto, discussione ed elaborazione inerente il Piano locale di azione per la popolazione anziana. Tale figura garantisce la conduzione

dell'elaborazione del piano di azione locale. A tale scopo partecipa alle attività formative che la Regione ha intenzione di realizzare per assicurare sostegno ed adeguati strumenti sono elementi essenziali per le proposte progettuali;

- definizione modalità di coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici (a livello amministrativo e tecnico) responsabili per le tematiche inserite scelte e creazione di un gruppo di progetto per l'elaborazione del Piano di azione locale per la popolazione anziana;
- costituzione di un Forum locale per il coinvolgimento dei diversi portatori di interessi per la definizione di un programma per il miglioramento della qualità della vita della popolazione anziana;
- definizione delle modalità di elaborazione, condivisione ed approvazione del Piano locale di azione per la popolazione anziana per le aree tematiche e l'ambito territoriale;
- attuazione delle azioni previste e monitoraggio nel tempo della effettiva integrazione e raccordo con gli strumenti di programmazione territoriale, commerciale, dei servizi, sociale del territorio di riferimento.

Per promuovere tale processo la Regione, con il Bando approvato con Deliberazione della Giunta regionale n. 2750 del 30 dicembre 2003, ha previsto il finanziamento di progetto locali volti alla elaborazione ed attuazione di Piani di azione locale.

Ulteriori indicazioni regionali saranno fornite sulla base delle esperienze realizzate dai progetti finanziati.